



# in umile servizio

PERIODICO DI INFORMAZIONE DELLE SUORE MANTELLATE SERVE DI MARIA CONGREGAZIONE DI PISTOIA

ANNO XLII  
N° 3  
2022

**“NELLA VECCHIAIA DARANNO  
ANCORA FRUTTI”** (Sal 92,15)





«NON GETTARMI VIA NEL TEMPO DELLA VECCHIAIA, NON ABBANDONARMI QUANDO DECLINANO LE MIE FORZE» (Sal 71,9)

## «NELLA VECCHIAIA DARANNO ANCORA FRUTTI» (Sal 92,15)

MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO PER LA SECONDA GIORNATA MONDIALE DEI NONNI E DEGLI ANZIANI (24 LUGLIO 2022)

Carissima, carissimo!

Il versetto del salmo 92 «**nella vecchiaia daranno ancora frutti**» (v. 15) è una buona notizia, un vero e proprio “vangelo”, che in occasione della seconda Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani possiamo annunciare al mondo. Esso va controcorrente rispetto a ciò che il mondo pensa di questa età della vita; e anche rispetto all’atteggiamento rassegnato di alcuni di noi anziani, che vanno avanti con poca speranza e senza più attendere nulla dal futuro.

A molti la vecchiaia fa paura. La considerano una sorta di malattia con la quale è meglio evitare ogni tipo di contatto: i vecchi non ci riguardano – pensano – ed è opportuno che stiano il più lontano possibile, magari insieme tra loro, in strutture che se ne prendano cura e ci preservino dal farci carico dei loro affanni. È la “cultura dello scarto”: quella

mentalità che, mentre fa sentire diversi dai più deboli ed estranei alla loro fragilità, autorizza a immaginare cammini separati tra “noi” e “loro”. Ma, in realtà, una lunga vita – così insegna la Scrittura – è una benedizione, e i vecchi non sono reietti dai quali prendere le distanze, bensì segni viventi della benevolenza di Dio che elargisce la vita in abbondanza. Benedetta la casa che custodisce un anziano! Benedetta la famiglia che onora i suoi nonni!

La vecchiaia, in effetti, è una stagione non facile da comprendere, anche per noi che già la viviamo. Nonostante giunga dopo un lungo cammino, nessuno ci ha preparato ad affrontarla, sembra quasi coglierci di sorpresa. Le società più sviluppate spendono molto per questa età della vita, ma non aiutano a interpretarla: offrono piani di assistenza, ma non progetti di esistenza. Perciò è



difficile guardare al futuro e cogliere un orizzonte verso il quale tendere. Da una parte siamo tentati di esorcizzare la vecchiaia nascondendo le rughe e facendo finta di essere sempre giovani, dall'altra sembra che non si possa far altro che vivere in maniera disillusa, rassegnati a non avere più "frutti da portare".

La fine dell'attività lavorativa e i figli ormai autonomi fanno venir meno i motivi per i quali abbiamo speso molte delle nostre energie. La consapevolezza che le forze declinano o l'insorgere di una malattia possono mettere in crisi le nostre certezze. Il mondo – con i suoi tempi veloci, rispetto ai quali fatichiamo a tenere il passo – sembra non lasciarci alternative e ci porta a interiorizzare l'idea dello scarto. Così sale al cielo la preghiera del salmo: «Non gettarmi via nel tempo della vecchiaia, / non abbandonarmi quando declinano le mie forze» (71,9).

Ma lo stesso salmo – che rintraccia la presenza del Signore nelle diverse sta-

gioni dell'esistenza – ci invita a continuare a sperare: venuta la vecchiaia e i capelli bianchi, Egli ci darà ancora vita e non lascerà che siamo sopraffatti dal male. Confidando in Lui, troveremo la forza per moltiplicare la lode (cfr vv. 14–20) e scopriremo che diventare vecchi non è solo il deterioramento naturale del corpo o lo scorrere ineluttabile del tempo, ma è il dono di una lunga vita. Invecchiare non è una condanna, ma una benedizione!

Dobbiamo, per questo, vigilare su noi stessi e imparare a condurre una vecchiaia attiva anche dal punto di vista spirituale, coltivando la nostra vita interiore attraverso la lettura assidua della Parola di Dio, la preghiera quotidiana, la consuetudine con i Sacramenti e la partecipazione alla Liturgia. E, insieme alla relazione con Dio, le relazioni con gli altri: anzitutto la famiglia, i figli, i nipoti, ai quali offrire il nostro affetto pieno di premure; come pure le persone povere e sofferenti, alle quali farsi prossimi con l'aiuto concreto e con la preghiera. Tutto questo ci aiuterà a non sentirci meri spettatori nel teatro del mondo, a non limitarci a "balconear", a stare alla finestra. Affinando invece i nostri sensi a riconoscere la presenza del Signore, saremo come "olivi verdeggianti nella casa di Dio" (cfr *Sal* 52,10), potremo essere benedizione per chi vive accanto a noi.

La vecchiaia non è un tempo inutile in cui farci da parte tirando i remi in barca, ma una stagione in cui portare ancora frutti: c'è una missione nuova che ci attende e ci invita a rivolgere lo sguardo al futuro. «La speciale sensibilità di noi vecchi, dell'età anziana per le attenzioni, i pensieri e gli affetti che ci rendono umani, dovrebbe ridiventare una vocazione di tanti. E sarà una scelta d'amore degli



anziani verso le nuove generazioni». È il nostro contributo alla *rivoluzione della tenerezza*, una rivoluzione spirituale e disarmata di cui invito voi, cari nonni e anziani, a diventare protagonisti.

Il mondo vive un tempo di dura prova, segnato prima dalla tempesta inaspettata e furiosa della pandemia, poi da una guerra che ferisce la pace e lo sviluppo su scala mondiale. Non è casuale che la guerra sia tornata in Europa nel momento in cui la generazione che l'ha vissuta nel secolo scorso sta scomparendo. E queste grandi crisi rischiano di renderci insensibili al fatto che ci sono altre "epidemie" e altre forme diffuse di violenza che minacciano la famiglia umana e la nostra casa comune. Di fronte a tutto ciò, abbiamo bisogno di un cambiamento profondo, di una conversione, che smilitarizzi i cuori, permettendo a ciascuno di riconoscere nell'altro un fratello. E noi, nonni e anziani, abbiamo una grande responsabilità: insegnare alle donne e gli uomini del nostro tempo a vedere gli altri con lo stesso sguardo comprensivo e tenero che rivolgiamo ai nostri nipoti. Abbiamo affinato la nostra umanità nel prenderci cura del prossimo e oggi possiamo essere maestri di un modo di vivere pacifico e attento ai più deboli. La nostra, forse, potrà essere scambiata per debolezza o remissività, ma saranno i miti, non gli aggressivi e i prevaricatori, a ereditare la terra (cfr Mt 5,5).

Uno dei frutti che siamo chiamati a portare è quello di custodire il mondo. «Siamo passati tutti dalle ginocchia dei nonni, che ci hanno tenuti in braccio»; ma oggi è il tempo di tenere sulle nostre ginocchia – con l'aiuto concreto o anche solo con la preghiera –, insieme ai nostri, quei tanti nipoti impauriti che non abbiamo ancora conosciuto e che magari

fuggono dalla guerra o soffrono per essa. Custodiamo nel nostro cuore – come faceva San Giuseppe, padre tenero e premuroso – i piccoli dell'Ucraina, dell'Afghanistan, del Sud Sudan...

Molti di noi hanno maturato una saggia e umile consapevolezza, di cui il mondo ha tanto bisogno: non ci si salva da soli, la felicità è un pane che si mangia insieme. Testimoniamolo a coloro che si illudono di trovare realizzazione personale e successo nella contrapposizione. Tutti, anche i più deboli, possono farlo: il nostro stesso lasciarci accudire – spesso da persone che provengono da altri Paesi – è un modo per dire che vivere insieme non solo è possibile, ma necessario.

***“Io sono con te tutti i giorni” sono le parole che da Vescovo di Roma e da anziano come te vorrei rivolgerti in questa Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani: la Chiesa ti è vicina, ci è vicina: ti vuole bene e non vuole lasciarti solo!***

Care nonne e cari nonni, care anziane e cari anziani, in questo nostro mondo siamo chiamati ad essere artefici della *rivoluzione della tenerezza*! Facciamolo, imparando a utilizzare sempre di più e sempre meglio lo strumento più prezioso che abbiamo, e che è il più appropria-



to alla nostra età: quello della preghiera. «Diventiamo anche noi un po' poeti della preghiera: prendiamo gusto a cercare parole nostre, riappropriamoci di quelle che ci insegna la Parola di Dio». La nostra invocazione fiduciosa può fare molto: può accompagnare il grido di dolore di chi soffre e può contribuire a cambiare i cuori. Possiamo essere «la "corale" permanente di un grande santuario spirituale, dove la preghiera di supplica e il canto di lode sostengono la comunità che lavora e lotta nel campo della vita». Ecco allora che la Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani è un'occasione per dire ancora una volta, con gioia, che la Chiesa vuole far festa insieme a coloro che il Signore – come dice la Bibbia – ha «saziato di giorni». Celebriamola insieme! Vi invito ad annunciare questa Giornata nelle vostre parrocchie e comunità; ad andare a trovare gli anziani più soli, a casa o nelle residenze dove sono ospiti. Facciamo in modo che nessuno

viva questo giorno nella solitudine. Avere qualcuno da attendere può cambiare l'orientamento delle giornate di chi non si aspetta più nulla di buono dall'avvenire; e da un primo incontro può nascere una nuova amicizia. La visita agli anziani soli è un'opera di misericordia del nostro tempo!

Chiediamo alla Madonna, Madre della Tenerezza, di fare di tutti noi degli artefici della *rivoluzione della tenerezza*, per liberare insieme il mondo dall'ombra della solitudine e dal demone della guerra.

A tutti voi e ai vostri cari giunga la mia Benedizione, con l'assicurazione della mia affettuosa vicinanza. E voi, per favore, non dimenticatevi di pregare per me!

*Roma, San Giovanni in Laterano, 3 maggio, festa dei santi Apostoli Filippo e Giacomo*

# TESTIMONIANZA, ATTESA, COMPIMENTO: IL TEMPO DELLA VECCHIAIA

IN  
UMILE  
SERVIZIO

L'anno 2022, ancora segnato dagli effetti della pandemia, è stato scandito, a cominciare dall'udienza generale del 23 febbraio, fino a quella del 10 agosto scorso, da molteplici interventi di papa Francesco dedicati al tema della vecchiaia. Il pontefice non è nuovo a richiami a una maggiore attenzione della società al ruolo degli anziani e alla tutela di questa delicata fase della vita che, a differenza di quanto comunemente accade, non deve essere scartata, dimenticata, poiché essa è un dono da comprendere e valorizzare, pertanto mascherarla dietro filtri inutili e dannosi significa tradirla.

Le riflessioni di Francesco sono partite all'inizio dell'anno da una considerazione: "c'è amicizia, c'è alleanza fra le diverse età della vita o prevalgono la separazione e lo scarto?" [...] "Soltanto la giovinezza ha il senso pieno della vita, e la vecchiaia è lo svuotamento della vita, la perdita della vita? L'esaltazione della giovinezza come unica età degna di incarnare l'ideale umano, unita al disprezzo della vecchiaia vista come fragilità, come degrado o disabilità, è stata l'icona dominante dei totalitarismi del ventesimo secolo. L'abbiamo dimenticato questo?". Gli ultimi decenni sono stati caratterizzati da un prolungamento della vita degli esseri umani che, come è ovvio, incide in maniera strutturale sull'organizzazione delle diverse società; a fronte di tale fenomeno, tuttavia, non sembra che la



considerazione dei singoli nei confronti dell'ultima stagione della vita umana sia migliorata, portando così a una progressiva riduzione della considerazione degli anziani all'interno del tessuto delle singole famiglie e dell'intera società umana. L'alleanza tra giovani, adulti e anziani appare talvolta un'utopia, anche a causa della difficoltà di comunicazione, della rinuncia al tempo dedicato al dialogo intergenerazionale; quest'ultimo, a livello generale, ha smesso di essere considerato fonte di ispirazione per i giovani e ha iniziato a essere reputato una perdita di tempo. Più volte nel corso del suo pontificato papa Francesco ha sottolineato il ruolo dei nonni nella vita di tante famiglie nel mondo; come dimenticare il contributo di queste figure che, mettendo in campo tutte le proprie energie, si sforzano di tenere unite le famiglie, prodigandosi nella cura dei nipoti, che non di rado frequentano più dei loro stessi genitori?

“I ragazzi che non interrogano più i sogni dei vecchi, puntando a testa bassa su visioni che non vanno oltre il loro naso, faticeranno a portare il loro presente e a sopportare il loro futuro. Se i nonni ripiegano sulle loro malinconie, i giovani si curveranno ancora di più sul loro smartphone. Lo schermo può anche rimanere acceso, ma la vita si spegne prima del tempo”. Gli occhi dei giovani e degli anziani devono incontrarsi nel reciproco rispetto, non soltanto all’interno delle famiglie, dove è più semplice che nonni e nipoti entrino in contatto, ma anche in altri contesti della vita come la scuola e, più in generale, ogni manifestazione della cultura. L’interpretazione della vecchiaia da parte del giovane come una grigia anticamera della morte, priva di slanci, di interessi e di passione per la vita, deve essere riconsiderata poiché, come sottolinea anche Francesco, senza il tesoro della memoria degli anziani, i giovani rischiano di veder sbiadire il proprio futuro dietro allo schermo del proprio telefono. L’esaltazione sfrenata dell’oggi, accompagnata a un crescente egoismo, rischia di allontanare gli uomini dal proprio passato, dalle proprie radici, senza le quali, tuttavia, immaginare un orizzonte luminoso può risultare estremamente complesso. La vecchiaia, specialmente quando è accompagnata dall’infermità fisica o mentale, richiede l’ascolto paziente, il sorriso, la disponibilità a compiere, anche più volte, gesti di affetto e di inclusione. Se le forze fisiche, come è normale, non consentono di esprimere pienamente ciò che si vorrebbe, saranno le parole a farlo, se troveranno interlocutori attenti e premurosi; quando anche la parola dovesse perdersi, allora sarà lo sguardo a trasmettere il valore di una vita vissuta, l’importanza

di sacrificarsi per gli altri, la devozione nei confronti delle persone care. Sono questi i tesori di cui la vecchiaia, quando è vissuta nell’autenticità e lontano dai rimpianti, è in grado di trasmettere.

La vecchiaia è certamente il tempo della testimonianza, della trasmissione di quanto appreso dalla vita vissuta, della possibilità di rendere l’esperienza un dono per tutti. Ciò avviene se si accoglie questa fase della vita “senza trucchi”, come afferma il papa, se si accetta l’avanzare dell’età senza cercare di rimandarlo attraverso espedienti fallimentari. “Volere l’eterna giovinezza, il benessere illimitato, il potere assoluto non è solo impossibile, è delirante.”, perché impedisce di cogliere il valore e perfino la bellezza della vecchiaia. Essa ha significato se non è anestetizzata, ingabbiata in maschere che illudono di poterla evitare: sono i trucchi di cui parla Francesco e di cui troppo spesso nelle strade del mondo si colgono gli effetti. “Forse il trucco viene quando manca la nobiltà. La vecchiaia è credibile quando invita a rallegrarsi dello scorrere del tempo: ma il tempo passa e questo non è una minaccia, è una promessa.” La vecchiaia è portatrice di saggezza poiché rende consapevoli coloro che hanno ricevuto il dono della fede che l’attesa della vita piena sta per giungere al suo naturale compimento, un passaggio, che sarà vissuto tanto più serenamente quanto più la fede avrà trovato spazio nel cuore di ciascuno. Si tratta di quella nobiltà a cui allude Francesco e che rappresenta la condizione indispensabile per vivere non solo la vecchiaia ma ogni fase della vita in modo degno. Una testimonianza letteraria significativa in questo senso giunge dal poema epico per eccellenza, l’Iliade. Nel XXIV canto, l’ultimo del poema, l’an-





ziano re Priamo lascia la sicurezza della propria reggia per attraversare la pianura che separa Troia dall'accampamento acheo per recarsi alla tenda del giovane e fiero Achille e chiedere la restituzione del corpo dell'amato figlio Ettore. La nobiltà del re suscita lo stupore del guerriero, che ne ammira il coraggio, nonostante l'età molto avanzata. La fede di Priamo, la testimonianza del proprio amore per il figlio, che lo porta a inginocchiarsi di fronte al nemico, trovano il proprio compimento nella benevolenza di Achille, il quale si mostra rispettoso di tutto ciò che la figura di quell'uomo anziano rappresenta.

La riflessione estiva del papa sulla vecchiaia si conclude con una dichiarazione ricca di speranza, un invito rivolto agli anziani e a quanti condividono la vita con loro: "la vecchiaia, vissuta nell'attesa del Signore, può diventare la compiuta "apologia" della fede, che rende ragione, a tutti, della nostra speranza per tutti. Perché la vecchiaia rende trasparente la promessa di Gesù, proiet-

tandosi verso la Città santa di cui parla il libro dell'Apocalisse. La vecchiaia è la fase della vita più adatta a diffondere la lieta notizia che la vita è iniziazione per un compimento definitivo. I vecchi sono una promessa, una testimonianza di promessa. E il meglio deve ancora venire. Il meglio deve ancora venire". In questo senso la vecchiaia, tra testimonianza, attesa e compimento ormai imminente, costituisce il momento privilegiato per mostrare l'efficacia della fede, che non è un orpello per anziani ma lo strumento di interpretazione della vita stessa quale pellegrinaggio, noviziato verso la vita vera; la fine è in realtà l'inizio. Giungere a tale consapevolezza è il traguardo più luminoso che la vecchiaia può regalare. Scrisse T.S. Eliot nel poema composto a seguito della conversione, considerato da molti il capolavoro della letteratura cristiana del XX secolo, i Quattro Quartetti, "*in my end is my beginning*", nella mia fine è il mio principio.

**LEONARDO PASQUALINI**

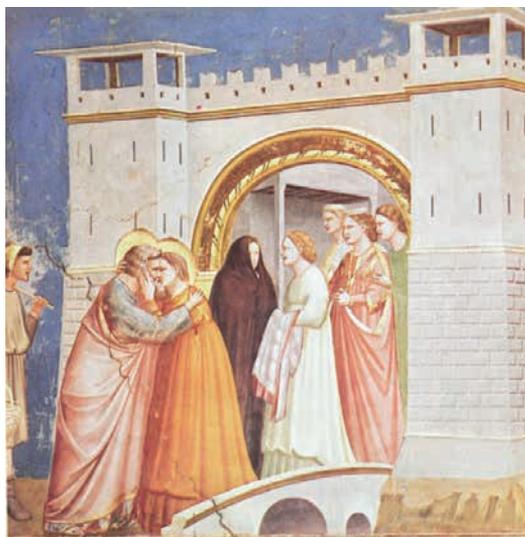
## UN'IMMENZA STORIA D'AMORE

La Vergine, donna immacolata e dolcissima, non poteva che nascere da genitori santi. Anziani, emarginati dalla società perché sterili, eppure ripieni di speranza e di fede. La memoria dei santi Gioacchino e Anna ci ricorda il valore dei nonni, dell'unità e dell'amore familiare. Attraverso un viaggio nell'arte e in particolare dei celebri affreschi di Giotto agli Scrovegni, immergiamoci nella profondità di tale bellezza

ANNO XLII  
N° 3  
2022

Il 26 luglio ricorre la memoria dei santi Gioacchino e Anna. È stato san Papa Paolo VI a riunire i due coniugi nella medesima festività, nel 1969, in occasione della riforma del nuovo calendario liturgico. Prima, infatti, erano ricordati in giorni separati: per Anna la ricorrenza era uguale all'odierna, mentre quella di Gioacchino cadeva il 16 agosto. È indubbio che in questa scelta di unione si sia voluta porre l'attenzione sul loro essere coniugi e quindi famiglia. Genitori di Maria e nonni di Gesù.

Nelle Scritture, Anna e Gioacchino non appaiono mai ma, secondo i Padri orientali della Chiesa, la loro storia è simile a quella di Elkanà e Anna del Primo libro di Samuele (1-28), dove le preghiere di lei, sterile, vengono ascoltate dal Signore che le concede un figlio. Le storie dei genitori di Maria sono invece raccontate diffusamente nei Vangeli apocrifi, per la prima volta nel *Protovangelo di Giacomo*, risalente alla metà del II secolo d.C. e quindi nel *Vangelo dello Pseudo-Matteo* e nell'*Evangelium de nativitate Mariae*, poi penetrati nella medioevale *Legenda Aurea* di Iacopo da Varazze. Nei racconti ci si sofferma a ricostruire la loro genealogia e il loro stato sociale perché diventi chiaro il filo del tempo che, dalla tribù di Levi per Anna e la stirpe di Davide per



San Gioacchino, Sant'Anna e la Vergine bambina

Gioacchino, conduce alla nascita di Gesù Cristo, Dio venuto sulla terra ma anche Uomo della storia.

### Le origini della devozione nell'arte

In alcune figurazioni artistiche vediamo la presenza di Gioacchino e Anna accanto a Maria che tiene tra le braccia il Figlio divino, come nella *Madonna Baglioni*, opera di Andrea Previtali e databile tra il 1512 e il 1513 o l'olio di Luca Giordano che pone al centro dei genitori la Vergine Bambina (XVII secolo). Ciò che si prova di fronte a queste opere è commozione e tenerezza, sia per l'età avanzata dei due sposi sia per la giovanissima Maria da loro accudita, ma si comprende bene anche il significato più profondo che è l'unione e l'amore familiare. Tuttavia, la presenza di Gioacchino è meno frequente rispetto ad Anna, la cui devozione appare più intensa e affonda nel tempo con radici profonde. Un po' come con la Vergine e san Giuseppe, a lei è riservata una maggiore importanza, dimostrando come la maternità sia stata sempre fondamentale e tenuta in gran conto, anche nei contesti storici e sociali patriarcali.



San Gioacchino, Sant'Anna e la Vergine bambina



Masaccio e Masolino, *Sant'Anna Metterza* (Madonna con Bambino in trono e Sant'Anna) 1424 ca. - 1425 ca., Uffizi, Firenze (Fondazione Zeri)

Nel VI secolo, Giustiniano fece costruire una chiesa dedicata alla madre di Maria, mentre a Roma troviamo le sue reliquie e alcuni dipinti nella chiesa di Santa Maria Antiqua, nel Foro Romano, risalente al VI secolo. Si tratta dell'affresco con le sante Madri: la Vergine con il Bambino, Sant'Anna con Maria Bambina ed Elisabetta con san Giovannino. Infine, Papa Leone III, nell'VIII secolo, avrebbe donato una tovaglia d'altare alla basilica di Santa Maria Maggiore, ricamata con scene dell'Annunciazione e i santi Gioacchino e Anna.

### Nonna, Madre e Figlio

L'iconografia che appare più spesso è quella della sola Maria affiancata dalla madre Anna e il Figlio. Talvolta appare anche san Giovannino, cugino di Gesù, e quindi è proprio l'ambiente domestico trasognato e felice dell'infanzia ad essere evocato. Le donne sono protagoniste. Nelle natiività di Maria non manca la scena abituale del primo bagno del neonato, come appare in molte immagini della nascita di Cristo. Le levatrici sono un simbolo chiaro, che sanciscono ufficialmente la nascita e se ne fanno testimoni.

In una delle immagini più diffuse di sant'Anna, la cosiddetta *Metterza* ovvero



*Benedetto Diana, sant'Anna, la Madonna con Gesù Bambino tra san Cosma e san Damiano, 1500 ca. - 1502 ca., Collezione Alana, Newark, Delaware (Fondazione Zeri)*



*Albrecht Dürer, La vergine con il Bambino e sant'Anna, 1519?, Metropolitan Museum of Art, New York*

“me terza” tra Maria e il Bambino, lei è raffigurata alle spalle di Maria, leggermente in ombra, e il Bambino al centro in basso, delineando una piramide temporale oltre che gerarchica.

Da Agnolo Gaddi a Masaccio e Masolino alle opere del Leonardo, al Caravaggio e a Dürer, per citarne alcuni, è noto il gesto del tenero protendersi della Vergine verso il Bambino che ancora sgambetta e il silenzioso sguardo di protezione di Anna.

### **Le storie dei due sposi**

Nel medioevo, si diffondono le vicende della coppia di sposi narrate dagli apocrifi: la cacciata di Gioacchino dal tempio perché senza prole, il suo ritiro tra i pastori, il sacrificio di un agnello, il suo sogno e la visione dell'angelo che gli preannuncia la nascita di Maria. Ancora, l'angelo che appare ad Anna ci riporta all'Annunciazione di Maria. Momento finale e culminante della narrazione è l'incontro dei due coniugi presso la Porta Aurea di Gerusalemme: gli anziani coniugi si riuniscono nella gioia perché nascerà loro una figlia. Il ciclo delle Storie di Gioacchino e Anna, affrescate da Giotto tra il 1303 e il 1305 nella Cappella degli Scrovegni a Padova, è il più celebre. Figurazioni “esatte”, che sem-

brano dare vita alle parole della Legenda Aurea traducendole perfettamente, momento dopo momento, alla lettera. Certamente l'artista è stato ispirato da iconografie bizantine precedenti, ma la sua è una traduzione innovativa, capace di mescolare in modo armonico simboli e intendimenti, sentimento e spiritualità. Colpisce anche come le alcune figurazioni di Gioacchino e Anna siano specchio delle narrazioni di Giuseppe e Maria, sempre - ma non solo - negli Scrovegni. Gioacchino, che accoglie nel sogno la vi-



*Leonardo, Sant'Anna con la Vergine e il Bambino, disegno di A.L. Volynskiy, San Pietroburgo, 1899*

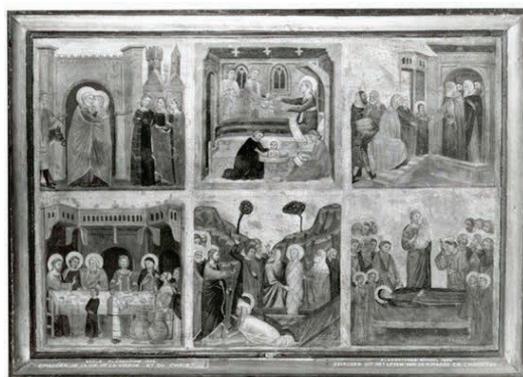


Anonimo Bergamasco, *Incontro di Gioacchino e Anna alla Porta Aurea*, XVI secolo, Galleria d'Arte Arondi, Brescia (Fondazione Zeri)

sione dell'angelo, è dipinto nell'identica posizione accovacciata di Giuseppe che sogna a sua volta e sant'Anna appare simile a Maria nell'annuncio dell'angelo, immersa in una simile ambientazione, in una stanza.

Mirabili sono anche gli affreschi del Ghirlandaio nella Cappella Tornabuoni della basilica di Santa Maria Novella a Firenze con la cacciata di Gioacchino dal tempio e la Natività di Maria, databile tra il 1485 al 1490.

Giotto di Bondone, *Bacio di Giuda*, 1303-1305 ca., Cappella degli Scrovegni, Padova



Turone di Maxio, *Storie della vita di sant'Anna e san Gioacchino, Storie della vita di Cristo* 1350-1374, Musées Royaux de Beaux-Arts de Belgique, Bruxelles (Fondazione Zeri)

### L'incontro di Gioacchino e Anna alla Porta Aurea

L'iconografia più ricorrente è comunque l'incontro di Gioacchino e Anna presso la porta Aurea. Il momento secondo il quale, nel loro abbraccio, sarebbe avvenuto il concepimento di Maria. Dopo un periodo di separazione, dove Anna pensava anche di essere divenuta vedova, la gioia prorompe con la certezza di fede che le loro preghiere sono state ascoltate. Gli artisti rappresentano questo momento mentre si prendono per le mani, l'uno di fronte all'altro. Gli esem-



pi sono tanti come ad esempio nella tela di Filippino Lippi, databile tra il 1440 e il 1445 e conservato nell'Ashmolean Museum di Oxford. Il modello sembra ricalcare quello classico della "concordia degli sposi" di matrice classica, ravvisabile nei sarcofagi di età romana imperiale.

### Il bacio degli sposi

Una variante dell'iconografia propone una soluzione diversa, riscontrabile in alcuni artisti del XIV secolo come Turone, ma è ancora Giotto che apre le fila. Il bacio che si scambiano Gioacchino e Anna è anche il primo bacio d'amore dipinto nel mondo cristiano. Occhi negli occhi, le mani di lei al collo, proprio come descritto negli apocrifi, che cingono lo sposo teneramente. Il pensiero corre a un altro bacio dipinto da Giotto nella stessa cappella degli Scrovegni: è quello di Giuda che non abbraccia, ma serra come in una morsa il Cristo con il suo mantello. Anche lo sguardo è completamente diverso, sbarrato e durissimo questo, dilatato e dolce quello degli occhi rugosi di Gioacchino e Anna. Il loro è il *basium*, il bacio di affetto sulla bocca che si scambiava-

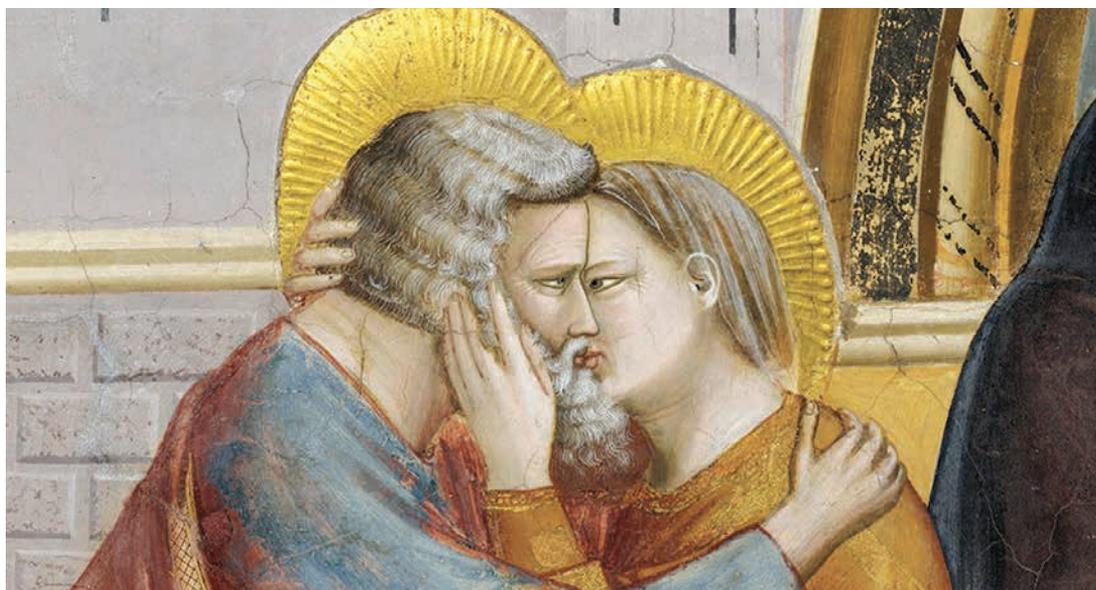
no gli sposi nel mondo romano, diverso dall'*osculum* amicale sul viso e dal *savium* o *suavium* di natura erotica. Il loro volto sembra fuso in uno solo, come una sola carne: una rappresentazione geniale che rappresenta pienamente l'intento nuziale come sacramento.

### I frutti fecondi della vecchiaia

Appare anche emblematico come questa prima rappresentazione del bacio d'amore non riguardi novelli sposi ma due anziani coniugi. Se ci fermiamo a riflettere, la forza di questo bacio riporta alle parole di Papa Francesco, che incessantemente ci ricorda la bellezza, la vitalità e la tenerezza della vecchiaia, in particolare nel messaggio per la *II Giornata mondiale dei nonni e degli anziani*, a partire dal versetto di un salmo: "Nella vecchiaia daranno ancora frutti" (92,15).

**MARIA MILVIA MORCIANO**, Vatican News

Giotto di Bondone, *Incontro di Gioacchino e Anna alla Porta Aurea*, particolare





# «IL SILENZIO FU LA PAROLA CHE TI VINSE»

SENTIERI DI SPIRITUALITÀ E DI POESIA IN UNA «TUTTA INTERNA LITURGIA»

IN  
UMILE  
SERVIZIO

Volevi piombare dall'alto come vento impetuoso  
e mostrarti potente come lo è la tempesta,  
volevi soffiare l'esistenza negli esistenti  
e benedire anime umane, tenendo in mano il flagello,  
volevi ammonire cuori stremati nel tuo vorticare rovente  
e incitare quelli impietriti a prendere fuoco.  
Tu mi hai cercato nei tuoi sentieri impetuosi  
ma non mi hai trovato.

Volevi salire fino al cielo come lingua di fiamma  
e far piazza pulita di tutti  
di quanti non sapevano resistere al tuo furore,  
forte come il sole, volevi aggredire mondi  
con quell'improvvisa energia  
capace di accendere il tuo giovane nulla.  
Tu mi hai cercato nei tuoi abissi di fiamma  
ma non mi hai trovato.

Poi il mio messaggero raggiunse il tuo orecchio  
e lo mise a contatto del mio cuore pacato:  
allora imparasti a sentire come seme dopo seme  
inizia ad agitarsi,  
e ogni sorta di tremolio – la crescita delle cose! –  
ti avvolse come ridda di cerchi,  
il sangue che sbatteva sul sangue,  
e il silenzio  
fu la parola che ti vinse,  
quel silenzio eterno, pieno, dolce e materno.  
Allora ti sporgesti su te stesso  
e mi trovasti nel tuo cuore.

I versi di una suggestiva poesia di Martin Buber, che sembrano ben interpretare l'avventura del profeta Elia sull'Oreb (1Re 19,9-14), ci introducono in uno dei temi più frequentati dalla tradizione spirituale, a partire dai Padri del deserto: il silenzio in dialogo con la parola.

Io interrogai il mio padre, abba Sisoës, quello di Petra, che era discepolo di abba Antonio, e gli dissi: «Padre mio, cos'è bene per il monaco?». Egli allora posò le sue dita sulla sua bocca e mi disse: «Che tu custodisca la tua bocca, figlio mio».

Del resto, nel Salmo 141 (140) al versetto 3 si legge: «Poni, Signore, una guardia alla mia bocca, sorveglia la porta delle mie labbra». Il silenzio è colto come una sorta di dimora in cui custodire il proprio cuore, è anche luogo di rifugio e di attesa nella lotta. Abba Poimen disse: «Qualunque pena ti giunga, la vittoria è tacere».

Il silenzio è infine il luogo in cui la parola può trovare il suo spazio e può quindi risuonare in profondità.

Un fratello chiese ad abba Poimen: «È meglio parlare o tacere?». Gli disse l'anziano: «Chi parla per amore di Dio fa bene, e chi tace per amore di Dio, anche».

Nella dialettica silenzio-parola prende forma una «tutta interna liturgia». Così si espresse Mario Luzi (1914-2005), scrittore fiorentino, che sul nostro tema intervenne più volte. Il silenzio che, in armonia con la voce, compenetra la produzione del poeta toscano non è il silenzio di chi ha rinunciato a dire la realtà, smarrita la fiducia nel valore comunicativo della parola. Egli ricevette l'eredità di quella linea poetica che, a partire da Giuseppe Ungaretti, si mosse in direzione di un recupero, seppur faticoso e non privo di contraddizioni, della possibilità del *verbum* di mettere in comunicazione l'uomo e il mondo, una parola ritrovata. In particolare, sulla natura del silenzio e del suo rapporto con la voce, l'autore ebbe a dichiarare:

L'universo in cui siamo immersi con il corpo e con la mente, se lo pensiamo come tale e cioè come universo, lo pensiamo silenzioso. Questo silenzio è solo assenza di suono oppure il silenzio è esso stesso un linguaggio? Accade spesso e sempre in momenti definitivi che chi usa la parola abbia una percezione abbastanza vertiginosa, questa: che rompendo il silenzio egli interrompe in verità un discorso in atto. Rompe un discorso continuo con un altro frammentario e provvisorio. Non può essere insignificante per qualsiasi altra esperienza che il silenzio sia la condizione primaria e insieme il raggiungimento dei mistici [...]. Silenzio e voce non sono allora, non sono fondamentalmente contrapposti: talora si presentano come linguaggi alterni. Uno, la voce, si stacca dall'altro, il silenzio, ma aspira a ritornarvi; aspira anche a compenetrarsene, a farlo entrare nella vocalità come componente profonda. Probabilmente questo si verifica tanto più quando il discorso inclina a una certa verticalità e la esige. Nella quale è da ravvisare forse quel tanto che permane della possibilità di preghiera. Non è esclusa neppure una tutta interna liturgia.

La «possibilità di preghiera» nella verticalità del discorso possiamo riferirla alla poesia stessa di Luzi. Nella raccolta *Onore del vero* il testo *Come tu vuoi* consegna al lettore uno scenario invernale, sospeso, silenzioso, dal quale si origina una parola, un'invocazione, che non è difficile ricondurre a una Presenza, invitata a visitare il soggetto poetante nella sua solitudine «traboccante», nel suo inverno che probabilmente è anche un inverno dell'anima.



La tramontana screpola le argille,  
stringe, assoda le terre di lavoro,  
irrita l'acqua nelle conche; lascia  
zappe confitte, aratri inerti  
nel campo. Se qualcuno esce per legna,  
o si sposta a fatica o si sofferma  
rattrappito in cappucci e pellegrine,  
serra i denti. Che regna nella stanza  
è il silenzio del testimone muto  
della neve, della pioggia, del fumo,  
dell'immobilità del mutamento.

Son qui che metto pine  
sul fuoco, porgo orecchio  
al fremere dei vetri, non ho calma  
né ansia. Tu che per lunga promessa  
vieni ed occupi il posto  
lasciato dalla sofferenza  
non disperare o di me o di te,  
fruga nelle adiacenze della casa,  
cerca i battenti grigi della porta.  
A poco a poco la misura è colma,  
a poco a poco, a poco a poco, come  
tu vuoi, la solitudine trabocca,  
vieni ed entra, attingi a mani basse.

È un giorno dell'inverno di quest'anno,  
un giorno, un giorno della nostra vita.

A questo «Tu che per lunga promessa / viene ed occupa il posto / lasciato dalla sofferenza» possiamo sempre affidare le nostre umili voci che, nel silenzio dell'ascolto, fioriscono dalle profondità dell'anima, desiderosa eco d'eternità.

**ANNAMARIA CECCHETTO**

### **Alcuni consigli di lettura:**

- *Brucia, invisibile fiamma. Poesie per ogni tempo liturgico*, a cura di E. Bianchi, R. Larini, Edizioni Qiqajon, Comunità di Bose, Magnano 1998;
- A. Cecchetto, *La parola ritrovata. Cammini di ricerca poetica nell'opera di Mario Luzi e di Vittorio Sereni*, Fondazione Mario Luzi, Roma 2016;
- *I Padri del deserto, Detti editi e inediti*, a cura di S. Chialà, L. Cremaschi, Edizioni Qiqajon, Comunità di Bose, Magnano 2002;
- M. Luzi, *Il silenzio, la voce*, Sansoni Editore, Firenze 1984;
- M. Luzi, *L'opera poetica*, a cura e con un saggio introduttivo di S. Verdino, Mondadori, Milano 1998;
- A. Mello, *Una voce silenziosa: l'esperienza spirituale di Elia*, in «Parola Spirito e Vita», 1998, 38.


**ANNAMARIA CECCHETTO**
*La parola ritrovata. Cammini di ricerca poetica nell'opera di Mario Luzi e di Vittorio Sereni*

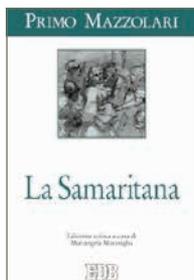
Edizioni Fondazione Mario Luzi, 2015

“Dal silenzio nasce una parola autorevole e intelligente, capace di guardare dentro le cose: L'arte della comunicazione non può fare a meno dell'equilibrio tra voce e silenzio, pena il risolversi in un parlare inconsistente. Il silenzio “è come il luogo in cui la parola può trovare il suo spazio e può quindi risuonare in profondità” (M. Luzi). Esso è essenziale anzitutto all'ascolto di sé, degli altri, e dell'Altro. Da questa attitudine, che è predisposizione interiore ed esteriore all'incontro può scaturire una voce”. (A. Cecchetto)


**ANNAMARIA CECCHETTO - CAROLINE KERVELLA**
*Assaggi di morale cristiana*

Il Seme Bianco, 2019

In un'epoca caratterizzata da fenomeni sociali talvolta contraddittori e da un crescente pluralismo religioso, l'opera si propone di suscitare una riflessione sulla identità e sulla morale cristiana, radice vitale e operante che contraddistingue il profilo culturale occidentale. Partendo dalla tradizione della Chiesa e dalla sorgente inesauribile della Sacra Scrittura, le autrici indagano, quasi a vivide pennellate e senza cedimenti moralistici, sul discorso morale cristiano in un continuo dialogo con il presente.


**PRIMO MAZZOLARI**
*La Samaritana, Edizione critica (con saggio introduttivo)*

a cura di M. Maraviglia

EDB, Bologna 2022

*La Samaritana* di don Primo Mazzolari uscì il 15 maggio 1944, in piena seconda guerra mondiale, edito dalla Pia società San Paolo di Alba e prima pubblicato sul settimanale *La Festa*. Nel personaggio femminile protagonista del dialogo con Gesù narrato nella pagina evangelica di Giovanni, Mazzolari riconosceva l'immagine dei tanti «lontani» assetati di giustizia e di amore a cui la Chiesa non sapeva far giungere la parola del Vangelo. Un'umanità estranea al linguaggio della fede ma pronta ad accogliere la vita promessa dalla parola di Cristo, se presentata con una disposizione di ascolto e di misericordia, «credendo nell'amore e nel metodo dell'amore», come scriveva don Primo. Il dialogo con la donna di Samaria gli offriva lo spunto per rilanciare il cuore del suo messaggio: l'annuncio cristiano come un incontro personale che tocca e trasforma nel profondo, risposta alla «sete d'infinito», «fonte di vita» rinnovata nella storia di tutti e nel quotidiano di ognuno.



LIVORNO: INSIEME PER CELEBRARE 60 ANNI DI PROFESSIONE RELIGIOSA

## PROFUMO D'INFINITO

**"AMARE VERAMENTE È ABBRACCIARE LA FRAGILITÀ"**

IN  
UMILE  
SERVIZIO

*Credo che un giorno,  
il tuo giorno, mio Dio,  
avanzero verso te  
con passi titubanti,  
con tutte le mie lacrime  
sul palmo della mano,  
ma anche con questo cuore  
meraviglioso  
che ci hai donato,  
questo cuore troppo grande per noi  
perché è fatto per te.*



Il mese di giugno stava ormai concludendosi: una marea di ragazzi del centro estivo scorrazzava per il parco allestendo con gioia e varietà le "basi" tanto desiderate, le voci si mescolavano con il melodioso canto dei merli. Il cordless nella mia tasca così continuava ad emettere suoni che io non riuscivo a sentire. Finalmente, in un raro momento di silenzio, inaspettata, mi giunse una telefonata di suor Virginia, seguita da quella di suor Giovita. «Il gruppo che festeggerà il 60mo, ha alcune sorelle malate nella casa Rossi Ferrari e una a Mestre: che ne pensi se veniamo a fare festa a Livorno?» La domanda rimase per un po' sospesa nell'aria, poi risposi con tutto il mio entusiasmo: «Che idea magnifica!» Naturalmente i ragazzi mi tennero occupata per l'intera giornata e la notizia si rifugiò in un cantuccio della mia mente. Alla sera però tutto tornò a galla procurandomi un senso di leggerezza, come

una carezza sul cuore. Pensavo: "in questo tempo che stiamo vivendo in cui regna tanto individualismo, solitudine, e impera la cultura del perfetto, del sano, del giovane... è un miracolo che qualcuno abbia capito che ogni nostro gesto, ogni nostra decisione, può impedire al mondo di rabbuiarsi, abbia pensato che anche solo tenere la mano di una sorella "addormentata" è come prendersi cura di tutto il cielo stellato. Non è poesia! Credo fermamente che questa sia l'unica missione possibile per noi: anziane o giovani, sane o malate...

Tanta tenerezza nella decisione di queste sorelle, forse presa all'improvviso, mi ha fatto capire ancor più che amare veramente è abbracciare la fragilità.

Papa Francesco continua a ripeterci: «Non abbiate paura della tenerezza!»

La tenerezza aggiunge all'amore il dono della gratuità, un sorriso, una carezza... Noi siamo creati e guariti dalla tene-



rezza di Dio. Il salmo 8 canta in maniera stupenda che Dio ha ricamato con le sue dita il mondo: mi sembra di vederlo, con ago e filo, tessere le stelle, ma soprattutto il nostro volto e il nostro cuore. Quella sera mi sono addormentata subito e bene!

Sono seguite tante altre telefonate, scambi di opinioni, orari, spostamenti, adattamenti.

Ci facevamo domande: “porteremo disagi, creeremo scompiglio?” “No, sicuramente no” rispondevo senza esitazione “le persone intelligenti e col cuore semplice e aperto capiranno: è un tocco d’amore, una ventata di sorrisi!”

Le date erano fissate e **aveva inizio la preparazione del cuore.**

Finalmente giunse il grande giorno: giovedì 25 agosto. Dopo le lodi nella bella cappella dell’Immacolata, le spose festeggiate erano pronte per partire verso via dell’Ambrogiana ... Mi sarebbe piaciuto arrivare con tanto di carrozza e cavalli come usava una volta, ma mi avrebbero presa per matta... e non era il caso! A Livorno sono conosciuta! Però uno schizzo d’arte mi è partito: la macchina era adorna di fiocchi e fiori bianchi e Augusto, il nostro autista si è presentato elegantissimo, forse con l’abito del “suo matrimonio”.

“Dirò le meraviglie del Signore, ricorderò il Suo amore per sempre” ... recita il salmo. La prima giornata è stata tutta improntata sulla “memoria”. Ricordare che un lontano giorno siamo state chiamate per nome.

“Eccomi” abbiamo risposto, anche se troppo spesso ce ne dimentichiamo. Allora il nostro cammino è iniziato con un Compagno di viaggio speciale, che ci indicava passo passo cosa ci attendeva. La riflessione ci ha aiutate a riscoprire

come è dolce questo Suo andare per gradi: un passo alla volta, perché il Signore conoscendo la nostra debolezza, sapeva che se ci avesse mostrato subito il traguardo difficile da raggiungere, ci saremmo smarrite.

Fare memoria è anche ricordare con gioia gli anni della nostra giovinezza in cui tutto ci sembrava possibile e meraviglioso, frutto di occhi non ancora bagnati da tante lacrime. Di sentieri non troppo difficili da attraversare.

Il momento dell’adorazione è stato particolarmente intenso: abbiamo tenuto semplicemente compagnia a Gesù. Siamo state sotto il Suo sguardo, donando anche a Lui la gioia di contemplare noi... sebbene poco luminose. Charles de Foucauld diceva:” La tua felicità, Gesù, mi basta!”

La seconda giornata è stata un inno di grazie: il nostro Sposo è fedele e continua a invitarci a tornare a Lui. La riflessione che ci ha colpito particolarmente ed è rimasta nel cuore di ciascuna di noi, è che Gesù ci dà l’appuntamento dove tutto è iniziato. Nel vangelo di Marco, l’angelo esorta le donne ad annunciare agli apostoli: «Andate in Galilea, là lo vedrete!» Gesù ci fa tornare indietro, dove tutto è cominciato. Ci porta ad incontrarlo e a ritrovarlo nella sua nuova bellezza, nel luogo dove ci aveva incontrate e affascinate, la prima volta quando ci ha rubato il cuore...

Il padre che conduceva la riflessione ha fatto un bellissimo commento e lo cito così come ce lo ha donato: «In un certo senso Gesù, mandando a dire attraverso l’angelo ai suoi apostoli “vi aspetto lì”, è come se organizzasse con noi un appuntamento nel luogo dove tutto è iniziato: “stesso indirizzo, stessa musica, stesso menù, stesso ristorante” di



quella prima volta in cui ci portò a cena e ci disse: «vuoi sposarmi?» o comunque ci disse: «ti amo perdutoamente». In un certo senso invitandoci a tornare spesso all'origine, al momento in cui tutto è scaturito per noi e ci siamo commossi a pensare come sia meraviglioso il Signore e che non potremmo vivere senza di Lui, ci dice che la scoperta di Lui e del Suo amore, è la cosa più bella che ci sia capitata nella nostra vita...

E la cosa bella è che quando si vive questo - vediamo il Signore!!! - l'angelo ha concluso dicendo «là lo vedrete». Vedremo il Signore!!! Lo vedremo presente nei momenti che non avremmo mai pensato, in questa nostra vita tribolata e magnifica. Lo vedremo venirci incontro a volte con delle sorprese che organizza per noi da lasciarci a bocca aperta. E lo vedremo nell'ultimo nostro istante quando Egli aprirà la porta fra l'altro lato del mondo e ci verrà incon-

tro. Io non so cosa può capitarmi stasera o domani (aggiunge il padre) e nonostante le previsioni ragionevoli e le programmazioni più rigorose e sensate dopotutto non abbiamo alcuna certezza su quello che può accaderci nel tempo...Ma so con totale certezza che cosa mi capiterà nell'ultimo istante della mia vita: io lo vedrò e sarà bellissimo vederlo in tutto il suo splendore, gioendo eternamente della Sua compagnia!!!

Il terzo giorno grande festa: abbiamo gustato il video che ci ha trasportato nei luoghi carichi di memorie e ricordi dolcissimi. Santa messa solenne cantata, rinnovazione dei voti e tanta tanta gioia: padre Andrea, rivolgendosi a ciascuna delle suore presenti, ha esclamato: "La Chiesa ha bisogno di voi: siete il profumo di Dio!" Uscite dalla cappella con gli occhi lucidi, ci siamo guardate...non c'era bisogno di tante parole.

Nel pomeriggio "apericena" e consegna



---

*Le vie della*



**BELLEZZA**

---

**“SE UN TEMPO ERAVATE TENEBRA, ORA SIETE  
LUCE NEL SIGNORE. COMPORTEVI COME  
FIGLI DELLA LUCE.”** LETTERA AGLI EFESINI 5,8

---



Fig.1 - Helidon Xhixha, Lugano 2019

Essere luce, cercare la Luce. Saper risplendere della Luce di Dio per portarlo a chi oggi è nelle tenebre, nella prova o nel dolore, non è sempre così facile. Sapersi mettere alla ricerca di questa Luce richiede, a volte, un grande atto di fede e di coraggio. In questa ricerca ci viene incontro S. Agostino, nel libro "le confessioni" quando ci ricorda:

*"tardi ti ho amato, Bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato! Tu eri dentro di me, e io stavo fuori, ti ho cercato qui, gettandomi deforme, sulle belle forme delle tue creature. Tu eri con me ma io non ero con te. Mi tenevano lontano da te le creature che, pure, se non esistessero in te, non esisterebbero per niente. Tu mi hai chiamato e il tuo grido ha vinto la mia sordità; hai brillato e la tua luce ha vinto la mia cecità, hai diffuso il tuo profumo, e io l'ho respirato, e ora anelo a te; ti ho gustato, e ora ho fame e sete di te; mi hai toccato, e ora ardo dal desiderio della tua pace".* (S. Agostino, le mie confessioni, libro X n. 27).

Parole molto antiche ma molto attuali, quante volte Dio è stato cercato dall'uomo, anche nei momenti più bui della nostra storia attuale, anche quando questa ricerca è stata negata o ci si vergognava anche solamente di pensare di averne il desiderio. Eppure la chiamata di Dio verso l'uomo è un grido che vince la nostra sordità.

Questa ricerca la possiamo trovare anche in molte espressioni artistiche a noi vicine. Sant'Agostino dice che "hai brillato e la tua luce ha vinto la mia cecità", brillare di Luce, una luce diversa, intima, in cui tutto si rispecchia e incomincia a risplendere; una luce nuova in cui ciascuno di noi possa essere il tramite per lasciar risplendere la Sua luce.

Come in quest'opera di Helidon Xhixha, esposta a Lugano



Fig.3

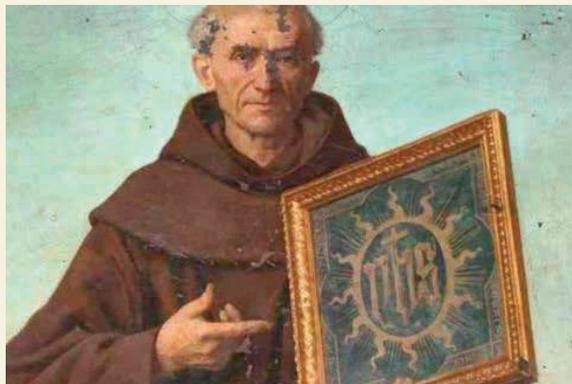


Fig.2

nel 2019 davanti alla chiesa di santa Maria degli angeli, all'interno di una mostra intitolata "riflessi di luce" in cui l'artista albanese, ma diplomato a Milano presso l'accademia di Brera, crea una croce splendente e la posiziona proprio davanti a questa chiesa dedicata alla Vergine Maria. Tanto in Lei risplende la Luce vera, così questa croce riflette il creato, la chiesa stessa e ciascuno di noi. Non è stata scelta a caso la posizione, infatti all'interno di questa chiesa troviamo degli affreschi dedicati a san Bernardino di Siena, francescano, vissuto tra la fine del 1300 e la prima metà del 1400, autore di un monogramma legato alla Luce, al nuovo Sole, Cristo (IHS rappresenta le tre prime lettere, in lingua greca, del nome di Gesù *Jesus Hominum Salvator*, ovvero "Gesù Salvatore degli uomini").

Altri artisti hanno cercato, attraverso un linguaggio più moderno, di rappresentare Dio e la ricerca di Dio nella nostra vita. Se andiamo a Milano, nella chiesa gesuita di san Fedele, troviamo molti esempi di questa ricerca. Dietro l'abside,

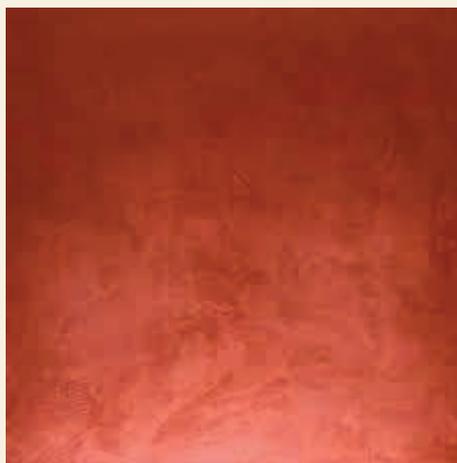


Fig.4



Fig.5

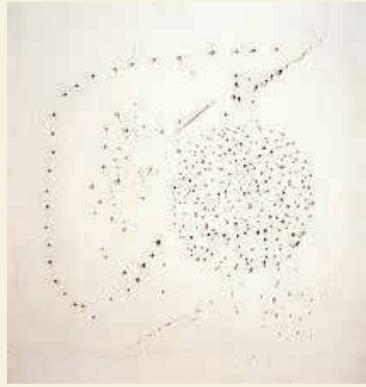


Fig.6



Fig.7

nel posto anticamente dedicato al coro, l'artista americano David Simpson ricrea, attraverso la luce e la materia, la raffigurazione della Trinità. Parte dall'icona della Trinità di Andrej Rublev, della prima metà del 1400 e, scomponendola, arriva a raffigurare le tre persone della Trinità facendone risplendere la luce attraverso l'uso di polvere di cristallo e di titanio mescolati ai colori acrilici.

Abbiamo così in tutto il suo splendore Dio Padre creatore in oro, richiamo della rappresentazione dei fondi oro medievali e della pittura bizantina; Gesù in rosso, un richiamo alla sua umanità nella divinità, vero Dio e vero uomo, l'umanità calata nella divinità, il sangue versato per la nostra salvezza; l'azzurro - verde, il soffio dello Spirito Santo, il soffio di vita, il vento, la parola di Dio. Attraverso la luce che entra attraverso le tre finestre, le tre opere dell'artista (Monocromi, Gerusalemme celeste, 1995) si presentano come l'Infinito nel finito, assorbono e irradiano la Luce offrendo un'apertura, da parte di chi guarda, verso l'Oltre, la Luce vera. La raffigurazione della presenza reale del Figlio, viene accentuata dal fatto che essa è posta proprio dietro il tabernacolo, segno della presenza reale di nostro Signore.

A collegare il coro con il presbiterio troviamo un'altra installazione che richiama la luce divina e la sua ricerca. L'artista Christian Megert, attraverso un rivestimento realizzato tramite un gioco di specchi, richiama il concetto dello specchio che riflette, le cose, le persone e la luce. Lo specchio amplifica, disorienta. Ci costringe, attraverso la luce che riflette, ad entrare in chiesa. Non è collegato alla vanità ma a ciò che la luce è: l'insieme di tutti i colori, Dio. Anche il titolo è significativo: "frammentazione verso la Gerusalemme celeste" 2018. Frammentarsi: occorre che l'uomo si lasci illuminare da Dio, per risplendere. Occorre farsi piccoli per entrare nel

mistero di Dio e di lasciare che Dio possa rispecchiarsi in noi. È l'impegno di Dio presente nel libro della Genesi:

*"Dio disse: "sia la luce!". E la luce fu. Dio vide che era cosa buona e separò la luce dalle tenebre (...)Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò". (Genesi 1, 3 e 27).*

Nel corso del 1900 molti artisti hanno cercato una luce che, dopo tante ricerche e sperimentazioni, si è manifestata come l'incontro con Dio. In particolare si è sentita l'esigenza di cercare una dimensione nuova, quella dello spazio. È la ricerca effettuata da due artisti messi spesso in parallelo: Lucio Fontana attraverso i suoi tagli per far emergere una luce e una dimensione nuova, cercando di andare oltre la dimensione della tela, troverà l'Oltre. È consapevole che è in ricerca dell'infinito, di andare oltre il visibile. Malevic: il quadrato nero come varco verso l'aldilà, ricordiamoci che a Malevic viene proibito di dipingere, essendo cristiano ortodosso in un regime totalitaristico come era l'URSS. Fontana inizia ad intitolare i suoi lavori "Concetti spaziali" in cui



Fig.8

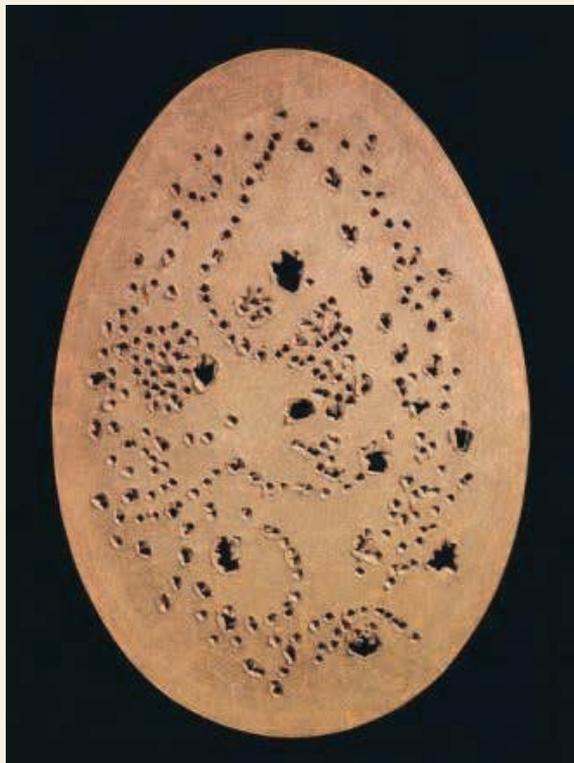


Fig.9

era solito accendere una luce, nel retro del quadro, per poi arrivare a trovare la Luce, come riporta nei suoi scritti: *“ho fatto questi fori. Ma cosa sono? Sono il mistero, l'incognito dell'arte, sono l'attesa di una cosa che deve succedere”* *“Chi sa come è Dio? E allora, avevo fatto questi buchi... come anche un altro quadro, che ho presentato ad una mostra d'arte cattolica: c'eran due tagli, tutto azzurro, e dicevo 'io credo in Dio' e loro sono venuti e hanno detto: 'ma cosa vuol dire questo qui?' 'è un atto di fede, il solo gesto che faccio è: credere in Dio.”* (Lucio Fontana, manifesti, scritti, interviste. Pagg. 97 e 118).

È il filtrare dell'Infinito nella tela, lo spettatore entra dentro la tela. Allora, negli anni '60 del '900, inizia a parlare di attese, dove il taglio rappresenta una tendenza, una tensione verso l'Infinito. È una ferita generativa, uno squarcio verso l'aldilà. Passa all'uso dell'oro, chiaro richiamo al concetto di Dio utilizzato nell'arte bizantina.

Fontana rappresenterà anche un altro soggetto legato alla ricerca di Dio: le uova cosmiche. L'uovo come contenitore di una nuova vita, la vita che Dio fa emergere dall'infinito. Li chiama anche *“la fine di Dio”* (1963) in quanto è impossibile riuscire a dire Dio. Ma è anche l'autore di via crucis, di rap-



Fig.10

presentazioni legate al Sacro cuore, Madonne con Bambino, Resurrezioni e molte altre.

Un ultimo artista, legato alla mistica ebraica, Anselm Kiefer, nella sua opera forse più conosciuta *“i 7 palazzi celesti”* del 2004/5, esposto a Milano nell'hangar Bicocca, si avvicina alla ricerca di Dio attraverso la rivisitazione della Merkabà, la mistica più antica, esistente prima della Kabbalà. Essa era basata su una serie di palazzi da attraversare con l'anima del soggetto che si interessava e si avvicinava al rapporto con Dio. Di palazzo in palazzo si arrivava alla dimora di Dio, concetto molto vicino ai cicli di Dante utilizzati nella Divina Commedia. È l'abitare Dio, la sua potenza, la Shekhinah, lo splendore, la luce e la manifestazione di Dio. Ogni torre ha un simbolo: i libri con cui sono costruiti questi palazzi sono i rotoli della Torah, con un richiamo ai solidi platonici. Sono palazzi costruiti con frammenti di prefabbricati di cemento, ogni piano contiene detriti e libri. L'artista lancia un ponte tra la mistica ebraica dei primi secoli e ciò che riguarda la ricerca di Dio oggi. I libri: la Sapienza di Dio, i detriti: siamo ciascuno di noi quando ci dimentichiamo di Dio.

*“L'Intelligibile si manifesta da un luogo invisibile e la realtà è illuminata dai suoi raggi”*. Plotino

La speranza, e l'augurio, che ciascuno di noi possa sollevare il proprio sguardo verso l'alto, verso l'intelligibile, che si colloca al di fuori del tempo e dello spazio, nell'incontro della beatitudine e della luce che viene solo da Dio.

**Laura Vanna Ferrari Bardile**



dei doni: ma credo che il dono più bello sia stato vedere le nostre sorelle malate e anziane sorridere e riconoscere volti della loro giovinezza da tempo dimenticati.

Quarto giorno: pellegrinaggio a Montenero dalla Madonna delle grazie. Il Signore ci ha donato un altro momento intenso: una santa messa quasi esclusivamente per noi. Eravamo proprio sotto il manto della nostra mamma del cielo: tutte insieme con un coro di “angeli” intorno. L’omelia dell’abate è stata un altro regalo: l’umiltà e il servizio nella vita consacrata. Nel pomeriggio un bel rinfresco offerto dalla cooperativa: canti, scherzi e molta allegria. Vedere queste giovani oss e infermiere attente ai bisogni di ogni nostra sorella ammalata, con tanta delicatezza e affetto, ci ha allargato il cuore.

Infine i saluti: un abbraccio stretto stretto, desiderio di non lasciarci andare, e la speranza di poterci ritrovare ancora insieme a parlare del Suo Amore.

Ecco, credo che questo sia un po’ il senso di una festa di anniversari: rivivere insieme il momento importante del nostro sì. Devo dire un grazie immenso a chi ha avuto l’idea di celebrare la festa a Livorno, che io reputo un po’ una città del quarto mondo, ma che ormai è entrata

nel mio DNA. Grazie sorelle perché, cercando di offrirvi una liturgia che potesse aiutarci a pregare e che potesse essere adatta alle persone e al luogo, mi sono arricchita enormemente. Grazie per la vostra calda presenza, la vostra pazienza, e anche la vostra testimonianza di 60 anni d’amore.

In questi ultimi tempi io sono diventata un po’ come don Alessio: lui dice che comunicando questi suoi pensieri (lo esprime alla veneta) si ingroppa un po’; io invece toscana doc, mi “immagino” e ringrazio il mio Signore anche di questi momenti di commozione, momenti in cui è stato versato a piene mani **profumo di infinito**.

SUOR **LETIZIA LUNGI** E LE FESTEGGIATE





Lettera di ringraziamento

Roma, 15.09.2022

Alle consorelle della Congregazione  
**“... Ho posto la mia gioia,  
la mia fiducia nel Signore  
e non sono rimasta delusa...”**

Carissime Consorelle,  
ringrazio ciascuna in particolare per la vostra partecipazione al 60° anniversario della nostra consacrazione al Signore, nella bella famiglia delle Mantellate Serve di Maria.

Sessant'anni di cammino insieme, possiamo dire in gergo sportivo, sono stati una bella maratona!

Abbiamo raggiunto una tappa importante da cui partire per raggiungere, con serena consapevolezza, il traguardo e poter dire, con San Paolo “... ho combattuto la buona battaglia, ho vinto la corsa, spero di ricevere il premio...” Qual è il premio atteso? Abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita per gustare la gioia infinita di una vita nuova, godere per sempre nella pienezza della visione del nostro Dio.

L'esperienza dell'incontro spirituale avvenuto con alcune di noi, è confluito nel bacino dell'amore delle nostre consorelle di Livorno (Comunità Rossi-Ferrari, Istituto l'Immacolata) in uno scambio di calore umano, affetto fraterno e ricchezze spirituali inaspettate.

Esse ci hanno stupito ogni giorno con attenzioni tanto amorevoli da suscitare in noi commozione, gratitudine, godimento inesprimibile!

Grazie, sorelle care! Attraverso i vostri occhi limpidi, sereni, specchio trasparente della vostra vita donata senza riserve, ci avete ricordato quanto sia bello vivere insieme nella casa del Signore, nel servizio pieno all'Amore.

Come per ciascuna, i passi cadenzati sulla via dell'umile servizio, abbiamo alleggerito il bagaglio delle difficoltà, delle sofferenze, degli ostacoli riservati dalla vita.

Condividere con tutti i doni di grazia che Gesù ci ha elargito, certamente rendono preziosa la corona sponsale di ognuna e saranno pegno fino al giorno in cui pronunceremo di nuovo il nostro **“Eccomi Signore, io vengo!”**

Non possiamo tralasciare il bel ricordo di tutto il personale laico, che generosamente ha reso magnifica la nostra festa, a cui rivolgiamo la nostra gratitudine.

A tutte un affettuoso abbraccio  
Suor Giovita e le compagne di noviziato

*Sz. M. Giovita de suard*



S. GAETANO: SABATO 3 SETTEMBRE

## SUOR BERTILLA E SUOR SILVANA FESTEGGIANO IL 60° ANNIVERSARIO DI PROFESSIONE RELIGIOSA

Suor Silvana e Suor Bertilla, suore presenti concretamente nelle celebrazioni e nella vita di comunità, condividiamo la vostra gioia in questa lieta ricorrenza, tutta folgorante di divina luce, in questo momento di festa tutta speciale. Ringraziamo con voi il Signore e la Vergine santa per il grande dono di 60 anni di consacrazione religiosa; sicuramente arricchiti di grazia divina e resi fecondi di tanto bene che avete potuto realizzare, che ogni giorno avete generosamente servito, seminando fiducia, speranza e tanta carità. Sempre grati e riconoscenti per la vostra davvero squisita disponibilità nei confronti dei piccoli della Scuola dell'Infanzia per molti anni e anche per gli anziani, vi auguriamo di vero cuore la materna protezione di Maria vostra pa-

trona: che vi accompagni sempre nella vostra donazione e in ogni vostro servizio continui ad essere espressione significativa della tenerezza e dell'Amore Misericordioso del cuore di Dio.

Con tanto affetto e riconoscenza per tutto quello che siete e che fate per noi, vi abbracciamo e vi auguriamo ancora luce e gioia.

LA **COMUNITÀ CRISTIANA DI SAN GAETANO**



APRICENA (FG) – 60 ANNI DI “UMILE SERVIZIO”

## QUANDO UN <ECCOMI> SI TRADUCE NELLA COMUNIONE E NEL SERVIZIO

Il 15 settembre, giornata della memoria della Beata Vergine Maria Addolorata, la Comunità della Parrocchia dei Santi Martino e Lucia di Apricena ha festeggiato il 60° anniversario di Professione religiosa di Suor Virginia, appartenente alla Congregazione delle Suore Mantellate Serve di Maria.

La Comunità ha partecipato alla Santa Messa presieduta dal Parroco Don Mario

Ardolino con la preghiera, gli auguri e i doni.

All'inizio della celebrazione Suor Virginia, accompagnata da Suor Giuseppina, è giunta all'altare con tre rose bianche rappresentanti i voti di povertà, obbedienza e castità.

Durante l'omelia il celebrante si è soffermato sul ruolo delle Suore Mantellate nella nostra Comunità, evidenziando

ANNO XLII  
N° 3  
2022



come la loro presenza e la loro testimonianza di vita consacrata nella fedeltà e in un servizio attento ma silenzioso, poco appariscente, è stato sempre presente nel tessuto sociale di Apricena.

Al termine della Santa Messa Suor Virginia ha illustrato brevemente il suo percorso di Fede in così tanti anni, le storie condivise e le persone incontrate ed accolte.

Poi è seguito l'intervento di una rappresentante della Comunità che ha evidenziato la semplicità e la devozione di Suor Virginia per la nostra Parrocchia, per il suo contributo al servizio della Caritas parrocchiale, alla visita agli infermi come ministra straordinaria dell'Eucaristia e nel passato al servizio di insegnante nella scuola materna comunale "Maria SS.ma Incoronata".

Alla fine del Rito Religioso è stato rega-

lato a Suor Virginia, da parte di tutta la Comunità parrocchiale, un bellissimo quadro rappresentante la Madonna col Bambino, a cui sono seguiti i ringraziamenti.

Dopo nei locali parrocchiali di Piazza dei Mille "Centro Giovanile", ha avuto luogo un momento di festa, di convivialità e gioia a cui ha partecipato un gran numero di fedeli.

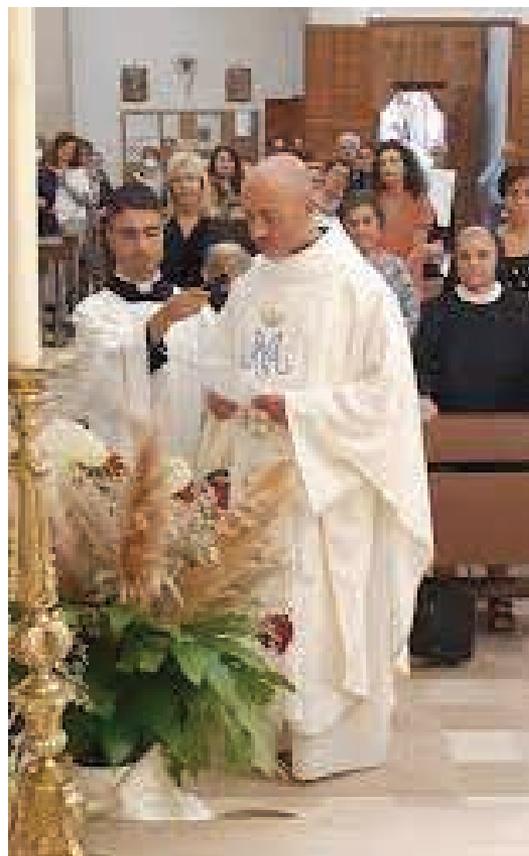
Suor Virginia ha condiviso con tutti la sua gratitudine e gioia per questi anni vissuti nella nostra Comunità di Apricena.

La festa si è conclusa con una bellissima torta e un abbraccio corale da parte di tutti i presenti per Suor Virginia.

Apricena, 15 settembre 2022

**ELISA MILONE**

EX ALLIEVA DELLE MANTELLATE DI VIA SAN GALLO





SERNAGLIA DELLA BATTAGLIA

# COMUNITÀ PARROCCHIALE IN FESTA

SUOR ROSALIA BINOTTO CELEBRA 70 ANNI DI PROFESSIONE RELIGIOSA

ANNO XLII  
N° 3  
2022





ALFAFAR (SPAGNA), 1 OTTOBRE 2022

# BODAS DE ORO DE SOR ESPERANZA RAMOS VEGA

50 ANNI DI PROFESSIONE RELIGIOSA IN UMILE SERVIZIO

IN  
UMILE  
SERVIZIO

## AVE MARÍA

Hoy 1 de octubre de 2022, nos hemos reunido las Hermanas más unas 80 personas entre sacerdotes, Siervos de María, familiares, amigos..., a celebrar la Eucaristía, para alabar y dar gracias a Dios por esta etapa tan importante de mi vida. En esta Eucaristía doy gracias a Dios por tantas cosas buenas que me ha dado y me da cada día. Doy gracias a Dios por haberme dado unos padres que me han educado y siempre me han enseñado a hacer el bien, me han dado ejemplo de amor, han intentado de enseñarnos a todos a compartir, amar, rezar, per-



## AVE MARIA

*Il 1° ottobre 2022 noi Suore delle comunità di Alfafar e Valencia, circondate da tante persone in festa con noi (sacerdoti, Servi di Maria, parenti, amici...), ci siamo riunite per celebrare l'Eucaristia e per lodare e ringraziare Dio per questa tappa così importante della mia vita. In questa Eucaristia ho reso grazie a Dio per tante cose buone che mi ha dato e mi dona ogni giorno. Ho ringraziato Dio e continuo a ringraziarlo per avermi dato dei genitori che mi hanno educato e mi hanno sempre insegnato a fare del bene: mi hanno dato esempi di amore, hanno cercato di insegnare a tutti noi a condividere, amare, pregare, perdonare e a vedere sempre il lato positivo delle cose, a vivere in pace con gioia, semplicità, umiltà e disponibilità verso tutti. Ringrazio il Signore per essere quello che sono, per tutto quello che ho, perché tutto quello che ho e sono lo devo a Dio nostro Padre e ai miei genitori che, con i loro esempi, mi hanno insegnato che cosa è la vita e che cosa significa amore. Loro hanno veramente*





donar, y el ver siempre el lado positivo de las cosas, el vivir en paz con alegría, sencillez, humildad y disponibilidad hacia todo. Doy Gracias al Señor por ser lo que soy, por todo cuanto tengo, pues todo cuanto tengo y soy se lo debo a Dios Nuestro Padre y a mis padres porque con sus ejemplos me han enseñado lo que es la vida y que es lo que quiere decir amor. Ellos han amado de verdad, su amor era totalmente gratuito y de entrega total a los demás. Han sabido esperar contra toda esperanza, han sido de oración profunda y silenciosa. Ahora más que nunca me doy cuenta que vuestra entrega a los demás hace que muchas cosas cambien en cada uno de nosotros. Yo también junto a vosotros doy gracias a Dios Padre que nos de esos dones que Él nos da: Ternura, felicidad, paz, confianza, amor misericordioso... y que esos dones, permanezca siempre. Gracias Señor por la Congregación y por cada una de las Hermanas, por todo cuanto me han dado tanto espiritual como material. Gracias por las personas que has puesto a lo largo de mi vida, personas que me han ayudado y enseñado tantas cosas y personas a las que he podido llevar Tu mensaje. Gracias especial a mis directores espirituales que a lo largo de mi vida me han enseñado y guiado a llevar mi vida con alegría, paz, amor e ilusión, siempre con la esperanza en Dios a pesar de las dificultades que a veces se tiene en la vida. Por todo esto y muchas cosas más ¡Gracias Señor! Continúa enviando jóvenes a la vida sacerdotal y religiosa, que sepan responder y llevar Tu mensaje a los demás. ¡Qué grande es Dios! Y ¡qué grande es su amor! ¡Gracias, Señor!

**SOR ESPERANZA RAMOS VEGA**

*amato, con amore totalmente gratuito e di totale dedizione agli altri. Hanno saputo sperare contro ogni speranza, sono state persone di preghiera profonda e silenziosa. Ora più che mai mi rendo conto che la loro dedizione agli altri ha fatto cambiare molte cose in ognuno di noi. Anch'io insieme a loro rendo grazie a Dio Padre per i doni che sempre ci dà: tenerezza, felicità, pace, fiducia, amore misericordioso. . . e lo prego che questi doni rimangano sempre. Grazie Signore per la Congregazione e per ognuna delle Suore, per tutto quello che mi hanno dato sia spirituale che materiale. Grazie per le persone che hai messo sul mio cammino nel corso della mia vita, persone che mi hanno aiutato e insegnato tante cose e persone a cui ho potuto portare il Tuo messaggio. Un grazie speciale ai miei direttori spirituali che nel corso della mia vita mi hanno insegnato e guidato a vivere con gioia, pace, amore ed illusione, sempre con la speranza in Dio nonostante le difficoltà che a volte si incontrano nella vita. Per tutto questo e molto altro ancora Grazie Signore! Continua ad inviare giovani alla vita sacerdotale e religiosa, che sappiano rispondere e portare il Tuo messaggio agli altri. Com'è grande Dio! E quanto è grande il suo amore! Grazie, Signore!*

**SUOR ESPERANZA RAMOS VEGA**





ROMA – ISTITUTO S. GIULIANA FALCONIERI

## 'MATURI' DI NUOVO

### LE CONQUISTE NON HANNO TEMPO

 IN  
UMILE  
SERVIZIO

...ed ora hanno quasi trent'anni...

Sono entrati nell'istituto S. Giuliana Falconieri quando avevano quattro anni e ne sono usciti diciottenni: questi sono i ragazzi, ormai adulti, che il 4 luglio scorso hanno varcato nuovamente la soglia della loro scuola in Roma, a via Guidubaldo del Monte, 17 per ritrovarsi e ricevere la medaglia ricordo per gli anni ivi trascorsi.

Alla presenza di suor Giovita e di suor Vittoria, abbiamo consegnato a questi ingegneri, avvocati, notai, architetti, il simbolo della loro carriera scolastica, conclusa anni addietro con successo.

Emozionati e contenti, insieme con le loro mamme che hanno ricordato anche le suore, che, purtroppo, ci hanno lasciato, sono tornati ragazzi, desiderosi di giocare a pallone e prendersi benevolmente in giro tra loro.

Sono gli stessi che hanno portato a spalla, all'uscita dalla chiesa, la bara di suor Giuliana, compresi e commossi nel suo ricordo incancellabile.

Con loro c'era anche il presidente della nostra associazione di ex insegnanti ed ex alunni, Leonardo Pasqualini, ex alunno più grande ed ora docente nell'istituto stesso, che, sempre presente fisicamente e moralmente ad ogni attività della scuola, fornisce tuttora una conferma dello spirito militante, trasmesso dal carisma delle Mantellate Serve di Maria.

Ci siamo sentiti tutti uniti in questa lieta occasione e vorremmo trasmettere anche a chi non c'era, la gioia di un insegnamento e di un esempio di vita, che suor Giulia "in primis" e, con lei, le consorelle tutte, ci hanno trasmesso.

**ANITA FACCHIANO**





PISTOIA: ISTITUTO MANTELLATE

## ANNAFFIARE MENTI LIBERE

L'UNICA REGOLA CHE DO AI MIEI GIOVANI FIORI È QUELLA DI NON AVER MAI PAURA NELL'ESPRIMERE LE PROPRIE IDEE, ANCHE, O FORSE SOPRATTUTTO, SE DIVERSE DALLE MIE O DA QUELLE DI CHIUNQUE ALTRO

ANNO XLII  
N° 3  
2022

Quando una persona che non conosco mi chiede che lavoro faccio sono solita rispondere “coltivo fiori”. No, non sono una bugiarda, lo faccio davvero, solo che i miei fiori sono splendide creature che si affacciano alla vita, che sognano, ridono, amano e a volte sbagliano. E fanno tutto questo con la forza dirompente che solo una giovane vita che scopre il mondo può avere.

Spesso mi sono chiesta cosa voglia dire “insegnare”, cosa ha voluto dire questo verbo così importante per me e cosa ha portato nella mia vita e, adesso, in quella dei miei alunni.

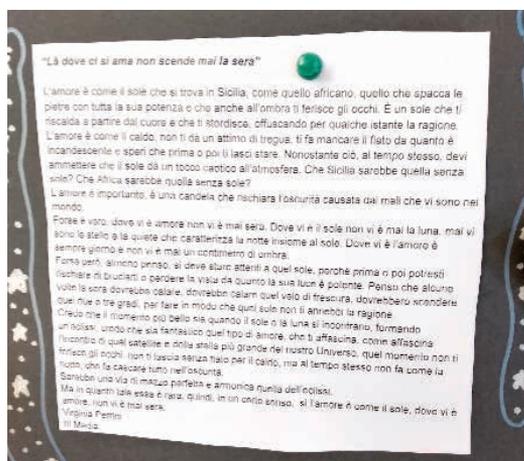
Leonardo Sciascia sosteneva che “l'italiano non è l'italiano ma il ragionare”. Ecco, io credo avesse ragione. I ragazzi non devono leggere “I promessi sposi” di Manzoni per imparare date o concetti, non devono addentrarsi nella complessa filosofia leopardiana per saper sciogliere in ordine i vari tipi di pessimismo. La letteratura esprime l'anima di donne e uomini, lo scrittore e i suoi personaggi, che portano il pesante carico di valori, ideali e paure. Chi si appresta a leggere un testo deve aprire la mente e comprenderlo, solo così lo potrà amare o criticare e solo così sarà allenato a leggere il suo tempo e chi lo circonda, senza fermarsi alla superficie.

Sì, criticare. Perché l'unica regola che do ai miei giovani fiori è quella di non aver mai paura nell'esprimere le proprie idee,

anche, o forse soprattutto, se diverse dalle mie o da quelle di chiunque altro; la condizione è che lo facciano educatamente e motivando le loro affermazioni, ricordandosi inoltre che cambiare idea, o farla cambiare a qualcuno, non è segno di debolezza ma crescita interiore. Porri dubbi e porri, scandagliare gli angoli della mente e della realtà, vivere a pieno e circondati dall'umanità che spesso si dimentica nell'odierna individualità sono la vera rivoluzione.

Insegnare quindi non può essere che dare gli strumenti per pensare in libertà e mutevolezza. Insegnare è amare la vita sempre e difenderla in tutte le sue forme attraverso la libertà di una mente pronta a crescere e far a sua volta crescere chi ne viene in contatto.

**CINZIA TULINI**





## “Chi si appresta a leggere un testo deve aprire la mente e comprenderlo” (...anche se sono massime dei baci Perugina...)

### “Chiunque tu sia, sii una brava persona” Abraham Lincoln

Sicuramente il caso non esiste.

Ho aperto un cioccolatino qualsiasi e ho trovato un biglietto con su scritto una frase in cui credo particolarmente: “chiunque tu sia, sii una brava persona”.

Un insegnamento che ho ricevuto da che ho memoria, prima dai nonni, soprattutto dalle nonne, poi dai miei genitori. Mi hanno sempre detto di fare il possibile per essere una brava persona.

Cercare di non fare nulla che non vorrei mai ricevere in cambio, aiutare gli altri tutte le volte che è possibile e apprezzare il tanto che ho e dividerlo.

Anche nel percorso educativo al di fuori della famiglia ho frequentato e frequento ambienti che hanno lo sco-

po di far passare e rafforzare questo messaggio.

C'è stato un momento in cui ho pensato che questa frase mi “perseguitasse”. Da piccola al cinema andai a vedere Cenerentola e la frase che sua mamma le ripeteva infinite volte per affrontare bene tutte le prove della vita era “sorridi e sii felice”.

Onestamente non è facile, ma se vuoi vivere serenamente viene abbastanza automatico.

Non so che persona sono, non l'ho ancora scoperto e non posso sapere neanche che adulta diventerò, di sicuro vivrò con quelle frasi ripetute in testa centinaia di volte, chissà che non funzioni.

**LUCREZIA CASTELLANI**

III MEDIA

### “Quando sentiamo il bisogno di un abbraccio, dobbiamo correre il rischio di chiederlo” Emily Dickinson [n.65]

Alla nostra età chiedere un abbraccio quando siamo tristi o esternare le nostre emozioni è molto difficile, credo sia così un po' per la nostra timidezza e un po' perché non sappiamo nemmeno noi come ci sentiamo e quindi non riusciamo a trasmetterlo agli altri.

Questo bigliettino racchiude un ottimo consiglio: quando abbiamo bisogno di conforto non dobbiamo esitare

a chiederlo, altrimenti a un certo punto scoppiamo.

Chiudersi in se stessi è un'arma a doppio taglio, ci protegge dagli altri ma ci divora dall'interno.

Purtroppo una volta che ci si chiude in se stessi è molto difficile uscire dal nostro guscio e anche se facciamo dei progressi, solo una piccola cosa ci fa ritornare al punto di partenza per paura



di essere feriti di nuovo. Siamo un po' come una tartarughina che esce dal suo guscio dopo tanto tempo e vede un predatore pronto a ferrarla e allora rientra nel suo guscio e ha sempre più paura di uscirne, ma così si perde tutto il bello che la circonda.

Spero che da adulta io riesca a vedere "il bello che mi circonda" e che non mi faccia più spaventare dai "predatori" così che il mio guscio diventi solo un piacevole rifugio e non una prigionia.

**DEMETRA BELMONTE**

III MEDIA

**“La vita e i sogni sono fogli di uno stesso libro, leggerli in ordine è vivere, sfogliarli a caso è sognare.”**

Questa frase era all'interno di un cioccolatino, ho subito pensato che fosse carina, poi ci ho riflettuto e ho capito quanto fosse profonda. A tutti noi è capitato di sognare ad occhi aperti, anche solo per un secondo, e allo stesso tempo, almeno una volta, abbiamo sfogliato le pagine di un libro, magari senza nemmeno capire cosa c'era scritto, ma soffermandoci solo sulle parti che ci interessavano. Forse, questo vuol dire sognare, pensare alle parti della nostra vita, ma ricordando unicamente quelle piacevoli, quelle belle, che solo pensandoci ci lasciano un sorriso, magari anche sperando che si ripetano in futuro. A volte, iniziamo a sfogliare disordinatamente il libro della nostra vita per passare il tempo, altre invece lo facciamo perché non ci sta piacendo come va la storia originale, quella letta in ordine, vogliamo solo pensare ai nostri paragrafi preferiti, mettendo da parte quei capitoli bui, che sembrano interminabili e senza un lieto fine.

La vita, questo è il libro più strano che

ci sia, non ha un indice, le pagine non sono numerate e non sai mai quando non ci sarà più niente da leggere e comparirà la scritta FINE.

Alcuni pensano che sognare sia infantile, io invece penso che se un libro, può essere letto in più modi vale la pena provarli tutti per riuscire ad apprezzarlo veramente, che quindi sfogliarlo caoticamente fa parte della lettura, sennò mancherebbero dei pezzi fondamentali per goderselo a fondo.

Spesso mentre leggiamo quei capitoli grigi, tristi e pesanti ci domandiamo se il libro cambierà, tornerà gioioso o se rimarrà così fino al finale, ed è proprio lì che scatta lo spoiler, quello che ti cambia il modo di leggere il libro, di vedere le cose: il libro non è già scritto, non ha un finale predefinito, lo stiamo facendo noi, ogni giorno siamo gli autori di un paragrafo, di un capitolo dell'enorme testo, quello che sarà la nostra vita.

**GIORGIA ZARENI**

III MEDIA



"ALLA SCOPERTA DELLA PROPRIA ANIMA"

## TI SVELO UN SEGRETO

(TECNICA MISTA: MENTE, MANI, CUORE)

IN  
UMILE  
SERVIZIO

"Questa mostra racconta una storia bella, di ragazzi e ragazze che pur nelle avversità di questi anni hanno avuto il coraggio di guardare dentro al proprio cuore, per riconoscere sfumature di sé che non sapevano di avere, difficoltà che faticavano ad ammettere, passi di crescita e riscatto che non pensavano possibili e ancora passioni, paure, desideri e speranze.

Non sempre si trovano parole per condividere questi lampi di coscienza con gli altri, così ho proposto ai miei studenti e studentesse di cercare, tra le opere degli autori di '800 e '900 che avevamo stu-

diato quest'anno, dipinti che riuscissero a tradurre in immagine le loro scoperte ineffabili e di riprodurli.

Sono nati così i quadri che vedrete esposti: nell'estrema cura dei dettagli e nella eccellente perizia tecnica ragazze e ragazzi raccontano quanto siano importanti per ciascuno di loro queste scoperte della propria anima e quanto ci tengano a consegnarcele.

Allora, mi raccomando, maneggiare con cura!"

**CHIARA MACCHI**

PROFESSORSA DI ARTE E IMMAGINE.

ISTITUTO MANTELLATE, PISTOIA





## IL VOLO DI UN ANGELO: JASMINE

LA BIMBA SOLARE, RADIOSA, CHE DICEVA: DA GRANDE VOGLIO FARE LA MAESTRINA DEI PICCOLI

---

ANNO XLII  
N° 3  
2022

---

Martedì 12 luglio, la comunità cristiana col parroco di San Piero in Agliana, la comunità educante della scuola Mario Baldi e primaria, il sindaco, gli alunni con i genitori, si sono riuniti per celebrare la messa in memoria della nostra piccola Jasmine venuta a mancare prematuramente lunedì 11 luglio scorso. Condividiamo alcuni dei messaggi d'amore dedicati in questa celebrazione alla nostra Jasmine che rimarrà per sempre nei nostri cuori.



“Vorrei salutare la nostra piccola Jasmine a nome di tutta la scuola Baldi con questa frase: “La gioia del Signore è la nostra forza”. Sì, anche in questo momento è la gioia dell’incontro con Gesù che ci dà forza. Ogni vita è un grande dono d’amore di Dio ed ognuno realizza un progetto ma il tempo della vita non è uguale. Ogni fiore viene colto quando è sbocciato. Jasmine è sempre stata una bimba solare, radiosa, le piaceva giocare, cantare, stare coi bimbi e col suo visetto sorridente e con gli occhi vispi diceva sovente: da grande voglio fare la maestra dei piccoli. Infatti quando andava in cortile radunava un gruppetto tra i più piccoli e li faceva cantare, giocare, poi ci guardava e rideva. Quando è scoppiata la malattia, ha perseverato nel suo atteggiamento e cantava coi bimbi dell’ospedale il Padre Nostro. Ad agosto ero a Roma e dato che Jasmine aveva

ripreso a camminare mi fece la sorpresa e mi venne a trovare con la famiglia. È stata una grande gioia riabbracciarci, guardarci negli occhi, camminare insieme nei prati per ringraziare il Signore per il dono della Vita. Intanto in lei cresceva il desiderio di ricevere Gesù nel suo cuoricino e, dopo vari accordi, ricevette “l’amico desiderato” ed in seguito la Santa Cresima. La malattia peggiorò velocemente, ma lo sguardo che dava alla sua mamma e al suo babbo sembrava che dicesse “ce la faremo”. Intanto ogni mattina i bimbi della scuola si fermavano davanti alla Madonnina perché stesse vicino a Jasmine. Maria infatti l’ha presa per mano e l’hai aiutata a dire il suo “eccomi” fino in fondo e alle 7 del mattino, col sole nascente, ha raggiunto Gesù: sole della vita.”



“Oggi in una giornata di sole, ci siamo riuniti tutti qui in un unico abbraccio di dolore, di coraggio e di speranza. Ci sarebbero tante cose da dire, ma non troviamo le parole giuste, l'unica parola più eloquente davanti alla morte credo sia il silenzio. Guardate qua quanti bambini, quanti sorrisi, quanti occhi a furbetto e quante persone in silenzio per non soffocare il vostro dolore, per abbracciarvi dolcemente.

Jasmine, quando meno ce lo aspettavamo hai scelto di cambiare casa, hai scelto di andare a vivere dove c'è solo amore. Il tuo sorriso e la tua grinta faranno da guida ai tuoi genitori e al tuo fratellino. Adesso sei come un aquilone, vola libera e serena, ma ricordati di tenere stretto il filo che ti unisce a mamma e papà, non lasciarlo mai!!

Tornando a casa abbracciate i vostri figli, date loro un bacio, teneteli a voi vicini, chiamateli se sono lontani. Fatelo anche in nome di chi non può più abbracciare, tenere vicino e baciare il proprio figlio. Ciao Jasmine.

**SUOR ANGIOLETTA** e la comunità educante dell'Asilo Mario Baldi

“Stasera proverò a trovare alcune parole per mantenere sempre nei nostri cuori la memoria indelebile della piccola Jasmine. Se c'è una cosa, e ne sono convinta, è che lei non avrebbe voluto vederci così, abbattuti, tristi e sconfortati.

Lei ha regalato sorrisi e preteso di sorridere quasi imponendo di provare la gioia in ogni piccola cosa ogni giorno, facile e difficile della sua breve vita. Quando lo sconforto incombeva si rifugiava nella famiglia. Jasmine mi ha insegnato a ricordarmi sempre dell'importanza di questa parola: FAMIGLIA. Ma FAMIGLIA non come un cerchio chiuso fatto di persone care bensì aperto perché la famiglia deve nutrirsi durante il suo cammino di tutto ciò che c'è di buono intorno e donarsi agli altri. E la famiglia di Jasmine ha ricevuto, ma anche donato tanto a tutti noi. Chiudo rivolgendomi a tutti i bambini:

Cercate sempre di sorridere, non permettete mai a niente e nessuno di togliervi il sorriso, combattete sempre per questo, come ha fatto la nostra piccola guerriera! Ciao Jasmine”

... **PAOLINA...**





TORNARE ALLE ORIGINI

## LUNGO LE STRADE PERCORSE DA GESÙ

UN ITINERARIO CON PARTENZA DA NAZARETH DOVE TUTTO HA AVUTO INIZIO PER ARRIVARE AL LUOGO DOVE TUTTO SI È COMPIUTO

Un pellegrinaggio in Terra Santa per un cristiano è un po' come tornare alle origini. Tornare in un luogo che già si conosce, che vediamo tutti i giorni, che viviamo tutti i giorni alla Messa e che ritroviamo nella Terra Promessa.

La Terra Santa che cos'è? Semplicemente il luogo dei primi passi. E dove partire se non nel luogo dove tutto è iniziato? Il nostro pellegrinaggio parte da Nazareth e alla guida Mons. Giusti. Esperienza meravigliosa che parte dallo Stato di Israele, si prolunga in Giordania e riprende in Palestina. Luoghi importanti per ogni cristiano, luoghi sacri, memorie dei luoghi di Gesù, custodie francescane per ogni pellegrino. Si parte. Basilica dell'Annunciazione, casa di Giuseppe, Beatitudini, Monte Tabor, Cafarnaò,



Primato di Pietro, Tabga. Voi penserete forse anche troppo. No, ci siamo spinti oltre. In Giordania con il Monte Nebo (tomba di Mosè). Ma non solo: Madaba, il Macheronte, ovvero il luogo dove fu decapitato San Giovanni

Battista. Così arriviamo a Petra, meraviglia del mondo moderno con le sue costruzioni tratte non create dalla roccia. Tornando in Israele e poi in Palestina ci siamo fermati al luogo del Battesimo di Gesù, Betania sul Giordano, e subito dopo a Gerico, città più antica della storia. Così altri luoghi a Gerusalemme come il monte degli ulivi, il Padre Nostro ecc. per arrivare alla Basilica della Natività. Un luogo dentro al quale se vuoi entrare ti devi abbassare e assaporare il Mistero del Verbo fatto carne venuto ad abitare in mezzo a noi, sia per entrare nella Basilica, sia per andare nel luogo esatto, in quella grotta dove nacque il Salvatore. Tutto questo per arrivare al Luogo, il luogo dove tutto si è compiuto, il Santo Sepolcro, dove abbiamo avuto la gioia grande di poter celebrare la Santa Messa proprio nel Sepolcro. Emozione unica. Celebrare dove Gesù è morto e risorto.

In ogni pellegrinaggio, però, c'è sempre un programma di partenza ma è bello quando il Signore indica Lui stesso e stravolge i piani. Nella Basilica dell'Annunciazione abbiamo potuto vivere l'a-



Betlemme, La grotta della natività

ANNO XLII  
N° 3  
2022



dorazione eucaristica animata da tanti giovani, presenti nella Basilica. Ecco possiamo dire questo, il centro del Pellegrinaggio, come il centro della nostra vita è stato Gesù che con gli apici dell'Adorazione e della Santa Messa ci ha guidato lungo le strade che Lui stesso ha percorso.

**ELIA PAPPALARDO**, dell'ufficio di Pastorale Giovanile della Diocesi di Livorno



Gerusalemme, Basilica della Risurrezione

FIRENZE: ISTITUTO S. GREGORIO

## ADDIO AL CONVITTO DELLE SUORE MANTELLATE DI FIRENZE

Dieci anni ho trascorso nel Convitto universitario femminile San Gregorio di Firenze, e molte persone e molte scale ogni giorno sono occorse alla mia crescita personale. Stanza 64, quinto piano di sei totali, il mio balcone si affacciava sulla brulicante Via Milanese, riuscivo a guardare dall'alto le tegole e gli abbaini di quasi tutti i tetti della zona Statuto e il grande albero di mimose fioriva anzitempo nel cortile dirimpetto precluso alla vista di altri. E dunque, per posizione strategica e indole conservatrice – quella necessaria a non far diventare la vita di convitto un'esperienza passeggera, come di solito accade – mi sentivo una privilegiata. Con grande orgoglio sfoggiavo il mio indirizzo di “casa”, che alle orecchie dei più suonava come antiquato, preclusivo, e quasi una prova di coraggio da superare. Vita da suore. Non ci si illuda, è un'espressione sarcastica, tra i mondani. E invece io l'ho amata, la mia vita da suora. Ho amato il tempo rimasto cristallizzato nel mobilio anni '70, la

contraddizione tra ciò che oggi pare austero e che ieri doveva essere avanguardistico; ho amato le tredici suore che costituivano il nucleo da cui la mia esperienza ha preso il via e il loro confronto generazionale-universale con le centinaia di ragazze e donne conosciute in quei corridoi: ribelli, accondiscendenti, non cresciute o cresciute troppo, belle e brutte, in cerca di sogni da conquistare o di placebo per le famiglie lontane. Piene di amore, di nostalgia, di sensualità, di paure, di lealtà. Di voglia cameratistica o, al contrario, di solitudine.

Ho scoperto in convitto il potere di una preghiera efficace espressa con l'intenzione giusta. Non credo di aver mai avuto la purezza d'animo atta a capire come fare. E infatti era suor Rosa che pregava San Giuseppe per i miei esami. Non mi sono laureata in tempo, ma quel 110 l'ho di sicuro strappato anche grazie a qualche buona preghiera esaudita. La coppia Suor Rita-Suor Noemi: un Gianno, due capi, due facce della stessa me-



daglia. Credo abbiano molto sofferto la loro separazione. Il carisma dell'una e la pungente verve dell'altra, le corse nei corridoi a velo svolazzante, il rigore intransigente imposto a se stesse e a tutti i sottoposti, la passione per l'arte dell'una e per i fiori e le composizioni dell'altra, la bellezza della gioventù sempre annidata nei loro occhi azzurri, gli amori andati. Suor Carmela, severa infermiera di militanza dalla grande cultura, che ho stimato essere il vero pilastro della fermezza convittuale di quei primi anni e di cui ho sentito grande mancanza una volta partita in missione. Suor Cecilia, dal cinismo sottile e quasi scontroso, reinventatasi in ogni ruolo che servisse ricoprire e dunque degna della massima fiducia, pezzo di cuore che ho scelto e da cui sono stata scelta per un amore reciproco e duraturo. Suor Alfonsina, donna di insuperabile purezza, maestra intellettuale e suora-bambina che spendeva

ore a raccontarmi dei segnali miracolosi ricevuti da Dio. Suor Gabriella, creatura delicata, libera e ribelle, musa ispiratrice di una delle mie poesie, Maria Teresa che balla, mi ha aperto la prospettiva dell'innamoramento adolescenziale che precede la vocazione nell'ambiente bucolico dei suoi gelsi, del suo Assirio, di un gelato rimasto in sospeso. Suor Artemia e Suor Nazzaria, capi buoni che ereditarono la propria mitezza dal rapporto con i fanciullini della scuola annessa al convitto. Speranza e Lisa, lontano dalla loro Albania, ma fedeli fino alla fine alla causa di un convitto che ha spesso messo in discussione la saldezza dei nervi. Tutte le donne impiegate nelle cucine sotterranee, che non abbiamo mai visto davvero, ma che conoscevamo per l'esperienza delle mani e dei sapori. Roberto, anima sublime, angelo custode in terra, che ho voluto da subito conservare nella mia vita.



La sala blu, la sala verde, la sala rossa, la mensa, la cucina comune, la palestra, la cappella, la sala riunioni e musicale, i balconcini, le aiuole, i cancelli, le chiavi, i divani e lo spazio a tema della portineria, i quadri di Botticelli, Monet e Bouge-reau alle pareti, lo specchio alla fine del corridoio, il pavimento a quadri bianchi e gialli, la mensola sul letto, il pianoforte meccanico marca Yamaha dei miei concertini. È la fine di tutto questo. Un b&b al suo posto. Bello, senza orari di rientro. Ma resteranno i tanti esami, le tante lacrime, i tanti sorrisi, le amicizie fondamentali a superare i dolori e a festeggiare le gioie, le poche e vere, ma suggellate per sempre. Resteranno le speranze di felicità appena un passo dopo il limite. In segno di devozione a questo luogo, che nulla più avrà di mio né di nostro, ho trasferito la biblioteca costruita pezzo per pezzo da

suore e convittrici nella sua parabola di cinquant'anni a Frosolone, in provincia di Isernia, nel mio centro culturale dal nome EPICA. Per dare uno sguardo pieno di commozione al passato e per abbracciare con gli occhi le parole di uomini e donne illustri, in nome di Dio, della vita che è stata e di quella che verrà.

Sempre vostra,

**FATIMA**



## “UN CAMMINO DI SCIENZA E VITA”

RICORDO DELL'ESPERIENZA VISSUTA AL CONVITTO S. GREGORIO  
DELLE SUORE MANTELLATE SERVE DI MARIA A FIRENZE

Sono arrivata presso il Convitto San Gregorio dopo la maturità classica per iniziare il mio percorso universitario. Era tutto nuovo per me, una grande città come Firenze che conoscevo da turista doveva diventare un luogo per viverci. Il Convitto San Gregorio delle Suore Mantellate Serve di Maria si allineava a quei valori educativi e umani che io e la mia

famiglia cercavamo.

La convivenza si fondava sul rispetto, sul dialogo e sull'apertura verso gli altri infatti durante il primo anno ho conosciuto le mie migliori amiche.

La mia stanza si affacciava su un bellissimo panorama, le luci della sera rendevano tutto molto suggestivo. All'interno della casa si vivevano altri ambienti



come le sale studio, la sala da pranzo, la sala riunioni con il pianoforte e non per ultimo la Cappella al piano terra curata nei minimi dettagli dalle nostre suore. Durante l'anno si organizzavano iniziative formative, incontri culturali, momenti di riflessione e preghiera che ogni volta portavano un valore aggiunto alla nostra personalità. Il talento di ognuno di noi era messo in rilievo per esprimerlo e condividerlo.

Ricordo la festa della matricola che accoglieva le studentesse del primo anno ed era un modo per affiatarci tra noi o la festa delle regioni in cui si preparava una ricetta tipica del territorio di provenienza, eravamo tutte coinvolte anche chi non sapeva cucinare come me e tutto si concludeva con un gran divertimento.

Prima delle vacanze natalizie le studentesse collaboravano con le suore ai preparativi, fra gli addobbi e le luci si respirava un'atmosfera familiare addolcita da una buona cioccolata calda!!!

Negli anni le suore mi hanno visto crescere,

erano sempre presenti nei momenti di gioia o di stanchezza, avevano sempre una parola giusta per noi, non dimenticherò mai l'affetto, la felicità e la festa il giorno della mia laurea.

La mia esperienza in Convitto è stata molto bella, si è rivelata un'occasione di arricchimento culturale e umano.

Per le Suore Mantellate Serve di Maria conserverò sempre un'affettuosa amicizia ed una grande stima.

**BEATRICE RENNA**



---

Io credo



RISORGERÒ

---

«Alla fine del cammino mi diranno: hai vissuto, hai amato?  
Ed io senza dire niente aprirò il cuore pieno di nomi»

PEDRO CASALDALIGA

ANNO DOMINI 2022

---

**SUOR M. LAURA CORRADETTI** Istituto "Rossi-Ferrari", Livorno

**SUOR M. PLACIDA MARCHETTI** Istituto "Rossi-Ferrari", Livorno

---

**IN UMILE SERVIZIO**  
ANNO XLII N° 3 - 2022

**REDAZIONE**

Istituto Suore Mantellate  
Corso Silvano Fedi - Pistoia  
Tel. 0573 976050  
[umile.servizio@gmail.com](mailto:umile.servizio@gmail.com)  
[caterina.colom@gmail.com](mailto:caterina.colom@gmail.com)

**IMPAGINAZIONE**

Studio Phaedra, Pistoia

**STAMPA**

Colorpix Srl, Pistoia



**IN QUESTO NUMERO**

|   |    |
|---|----|
| «Nella vecchiaia daranno ancora frutti»                     | 2  |
| Testimonianza, attesa, compimento: il tempo della vecchiaia | 6  |
| Un'immensa storia d'amore                                   | 9  |
| «Il silenzio fu la parola che ti vinse»                     | 14 |
| In Libreria   | 17 |
| Dalle nostre Case   | 18 |
| Spazio Scuola   | 28 |
| L'Angolo della Condivisione                                 | 35 |